

un germoglio di speranza diario a più voci

visita ad limina
11-17 gennaio 2007



ARCIDIOCESI DI
S. ANGELO DEI LOMBARDI – CONZA – NUSCO – BISACCIA

**ARCIDIOCESI DI
S. ANGELO DEI LOMBARDI – CONZA – NUSCO – BISACCIA**

**EPISCOPIO: Piazza Domenico Fischetti, 1
83054 S. Angelo dei Lombardi (Av)
Tel. e Fax 0827 23555 - cell. 348 9379255
E-mail: donfrancoa@virgilio.it**

**CURIA: Via Belvedere, 1
83054 S. Angelo dei Lombardi (Av)
Tel. 0827 23039 - Fax 0827 216114
E-mail: arcidiocesi@email.it**

www.diocesisantangelo.it

in copertina:

consegna del dono "un germoglio di speranza" al Papa Benedetto XVI

un germoglio di speranza
diario a più voci

visita ad limina
11-17 gennaio 2007

ARCIDIOCESI DI
S. ANGELO DEI LOMBARDI – CONZA – NUSCO – BISACCIA

indice

parte prima

introduzione pag. 11

parte seconda

le giornate

10 gennaio pag. 23

11 gennaio pag. 25

12 gennaio pag. 45

13 gennaio pag. 63

14 gennaio pag. 67

15 gennaio pag. 69

16 gennaio pag. 81

17 gennaio pag. 91

19 gennaio pag. 103

parte terza

le foto pag. 105

parte quarta

la visita delle altre diocesi irpine pag. 113

parte prima

introduzione

Nota del curatore

Quando don Franco ci comunicò la sua idea, rimanemmo un po' interdetti. Come potevamo aiutare l'intera Arcidiocesi a partecipare alla "*visita ad limina*" che da lì a poco il vescovo avrebbe vissuto?

Questa pubblicazione va a completare la gamma di possibilità, rielaborate, adattate e realizzate, che con Nino Gallicchio e Massimo Ciotta gli proponemmo.

Pensammo di dividere la visita della nostra Diocesi in tre momenti: la preparazione, la visita vera e propria, il ritorno con le sue ricadute.

Per la preparazione si decise di coinvolgere i giovani nel confezionare un dono da portare al papa. Ecco il planisfero in ferro battuto che ad inizio gennaio fece il giro delle quattro zone pastorali, riempiendosi giorno dopo giorno di messaggi.

Durante la settimana di permanenza a Roma aggiornammo quotidianamente il sito diocesano, corredandolo di foto, interviste e appuntamenti vari.

Successivamente, per agevolare la diffusione nelle varie parrocchie di tutto quello che la visita ad limina era stata, si è provveduto a distribuire un dvd con il materiale che avevamo inserito di volta in volta sul sito diocesano.

Ed ora è la volta di una pubblicazione. L'abbiamo chiamata "*diario a più voci*", proprio a mettere in evidenza l'idea

base da cui eravamo partiti. Abbiamo raccolto le parole di don Franco, e delle persone che abbiamo incontrato, ma anche i ricordi degli incontri vissuti, dei luoghi visitati...

La visita ad limina è stata un'esperienza di Chiesa, non limitata alla settimana dall'11 al 17 gennaio 2007, ma che è partita prima e, si spera, possa continuare ancora, diventando una consuetudine delle varie attività future.

Francesco Di Sibio

La visita ad limina: scopi e svolgimento

La visita “*ad limina apostolorum*” cioè alla soglia degli apostoli Pietro e Paolo è quella che ogni vescovo diocesano del mondo, secondo antica tradizione, compie ogni cinque anni per onorare il sepolcro dei due santi apostoli ed incontrare il loro successore, il Santo Padre. Lo scopo principale è rafforzare i vincoli che legano il Sommo Pontefice con il collegio dei vescovi e soprattutto incoraggiarli e rafforzarli nella fede e nella carità. I tre principali momenti di cui si compone questa visita sono: il pellegrinaggio ai sepolcri dei principi degli apostoli, l'incontro con il Sommo Pontefice, i colloqui presso i dicasteri della Curia Romana. Attraverso questa visita il Santo Padre approfondisce la conoscenza delle singole realtà ecclesiali che certamente non potrà visitare tutte personalmente, ne approfondirà, per quanto è possibile, alcune situazioni e sosterrà con la preghiera ed il suo consiglio i vescovi nel loro ministero pastorale. È quindi importante che sia svolta con diligenza e cura.

Previamente, sei mesi prima della visita, ciascun vescovo farà pervenire alla Santa Sede la relazione sullo stato della propria diocesi. Essa sarà esaminata dai dicasteri competenti e le osservazioni di ciascun vescovo saranno notificate ad una speciale commissione, costituita ad hoc per questo evento, che farà un breve riassunto da tenersi presente nei vari colloqui.

La visita ai vari dicasteri (Congregazione dei vescovi, Congregazione del Clero etc), costituisce un momento proficuo di scambio di consigli e pareri su questioni di varia natura (pastorale, amministrativa, disciplinare), ed accresce il dialogo reciproco tra i vescovi e la Santa Sede.

Nella prassi attuale ed ormai ampiamente consolidata si la visita viene compiuta dai vescovi divisi per Conferenze Episcopali regionali. A ciascuna Conferenza Episcopale sono assegnati i giorni e gli appuntamenti da svolgersi.

Ciascun vescovo, a sua volta, incoraggiato e confermato da questi incontri, saprà ancor più diligentemente mettere a frutto e condividere, nella propria Chiesa particolare e con il popolo a lui affidato, i doni spirituali, umani e pastorali ricevuti.

don Cosimo Epifani

Relazioni ad limina: spigolature e ricerca storica

L'espressione "*relationes ad limina*", di solito, rimanda all'idea di polverosi e noiosi manoscritti in latino, di difficile interpretazione a causa dei diversi moduli calligrafici utilizzati per la loro redazione nel corso dei secoli.

Questi carteggi attestano i rapporti intercorsi fra i Vescovi diocesani e i Dicasteri della Curia Romana.

Questa prassi, che anticipava la "*Visita ad limina Apostolorum*" la quale, per antica tradizione, doveva essere compiuta da ogni vescovo sia sulla tomba dell'Apostolo Pietro, nella Basilica Vaticana, sia su quella dell'Apostolo Paolo, nella Basilica Ostiense, cominciò a consolidarsi dopo il Concilio di Trento. Per tale motivo, ogni cinque anni, era obbligatorio presentare una relazione sullo stato della propria Diocesi e recarsi, personalmente, a Roma per compiere questo pellegrinaggio e confermare la propria comunione con il Papa.

Per lo studio della storia locale, le informazioni contenute in questi fondi archivistici, risultano preziose sia per la ricostruzione di lacune storiche, sia per aprire nuovi capitoli di ricerca.

Di norma, queste relazioni non sono molto lunghe ma, pur se in maniera sintetica, delineano un quadro abbastanza chiaro e preciso delle realtà descritte.

Innanzitutto, il vescovo, dopo aver riferito brevemente

sul territorio diocesano, comincia a passare in rassegna i vari centri che compongono la circoscrizione ecclesiastica affidata alle sue cure pastorali.

Scorrendo una relazione e unendo il materiale cartaceo all'immaginario, inevitabilmente, la nostra mente ci catapulta indietro nel tempo ed ecco venire alla luce eventi particolari, legati alla vita quotidiana delle comunità e al loro rapporto con le autorità ecclesiastiche.

Soprattutto nei primi secoli dell' Età Moderna vengono evidenziati contenziosi, aperti dai feudatari verso la Mensa Vescovile o verso i Capitoli Cattedrale e Ricettizi, inerenti tasse e gabelle o, viceversa, proteste relative a costruzioni abusive a danno di chiese e di pertinenze parrocchiali. Non mancano accenni a contrasti con il clero e con le stesse amministrazioni cittadine per motivi di ordine giuridico o di alienazione di beni immobili e fondiari. A volte, vengono inoltrate espresse richieste di suggerimenti o di approvazione circa provvedimenti da prendere, o presi, in caso di insubordinazione all'autorità vescovile e su questioni inerenti la moralità pubblica.

Diversamente dalle Visite Pastorali, sugli edifici di culto vengono fatti rapidi accenni, senza trascurarne, però, le caratteristiche essenziali legate alla loro funzionalità o ai danni causati alle varie calamità naturali, come terremoti e incendi. Oltre alla struttura dell'edificio in sé, a volte, vengono elencate ricorrenti situazioni di cappelle di diritto patronato, legate a famiglie influenti o a confraternite.

Una particolare attenzione è riservata alla chiesa Cattedrale e al Capitolo dei Canonici, di cui si dà un'ampia descrizione delle Dignità e degli Uffici che lo compongono, sulle tradizioni e sulle osservanze delle rubriche liturgiche.

Attraverso un'accurata analisi delle relazioni ad limina di una Diocesi, si riesce a ricavare un corposo nucleo di notizie che, ricoprendo un determinato numero di anni, vanno a costituire non solo una "*spigolatura storica*" della propria realtà

locale, ma, spesso, si rivelano fonte di notizie inedite, motivo di rielaborazione di eventi dimenticati o strumento per la scoperta di personaggi importanti che hanno inciso in modo determinante nelle vicende storiche, sui costumi e sulle usanze delle comunità.

Nino Gallicchio

parte seconda

le giornate

10 gennaio 2007

Dal diario di don Franco

*Roma, Istituto "Maria SS. Bambina",
10 gennaio 2007 ore 22.10*

Inizia la "visita ad limina". Mi sono preparato a quest'appuntamento assai importante con l'entusiasmo che sempre mi caratterizza dinanzi a un evento di Chiesa, in cui il Signore viene a visitare i suoi figli in modo straordinario. Ho cercato di coinvolgere tutta la Diocesi nella preparazione alla visita: incontri con i giovani nelle varie zone pastorali, miei interventi personali nelle comunità dove ho celebrato l'Eucaristia in queste ultime settimane, sensibilizzazione specifica del clero in diverse occasioni, utilizzo del sito diocesano. Quando questo pomeriggio mi son messo in auto e ho lasciato Sant'Angelo, ho avuto la netta sensazione di non essere solo. Mi accompagnava la preghiera della comunità, dai più anziani ai più piccoli. L'invio di un SMS ai sacerdoti, con le risposte immediate di tanti di loro, è stato lungo il viaggio un ulteriore segno di comunione, che ha riempito il cuore di fiducia: siamo un popolo in cammino!

Al Papa potrò raccontare la bellezza dell'esperienza che mi è stata donata: una famiglia che avverte fortemente il bisogno di crescere insieme e il desiderio di maturare la propria fede. A un anno e mezzo dall'inizio del mio servizio episcopale posso affermare con motivata certezza che è cresciuta la speranza. Sì, oltre ogni mio merito ho trovato una Chiesa che non solo mi ha voluto bene fin dall'inizio, ma sente impellente la spinta a fare qualcosa perché il suo futuro non sfoci nel nulla della disgregazione, rischio sempre più in agguato.

Quante cose porto dentro di me. Chiamato ad essere fratello

e padre, amico e compagno di viaggio, segno e fondamento di unità da una parte e servo di tutti dall'altra: sì, solamente un servo, il più piccolo dei servi, l'ultimo! Deporrò tutto ciò sulla tomba di Pietro, dove è prevista la concelebrazione dell'Eucaristia per domani mattina. Sarà il primo atto della visita, che vedrà riuniti tutti i vescovi della Campania. Dietro ognuno di essi la storia e il cammino di una porzione del Popolo di Dio, avanti a loro il Crocifisso risorto che apre la strada e dona il suo Spirito perché tutti possano seguirlo, al fianco di ciascun pastore i poveri e i lontani in cerca di accoglienza fraterna e di ascolto sincero delle loro esigenze. Ci sarà veramente con noi tutta la Chiesa che vive in Campania e che, insieme a Pietro e al suo successore, vuole dare pubblicamente la sua gioiosa e convinta testimonianza di fede e di amore: *Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo!*

11 gennaio 2007

L'agenda

Ore 8.00: Celebrazione Eucaristia sulla tomba di San Pietro.

La "visita ad limina" è iniziata sulla tomba dell'Apostolo Pietro.

Alle 8.00, nelle Grotte Vaticane, tutti i Vescovi della Campania hanno concelebrato l'Eucaristia presieduta dal Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli e presidente della Conferenza Episcopale Campana.

Rifacendosi alla pericope evangelica del dialogo fra Gesù e Pietro, il Cardinale ha sottolineato che il fondamento del ministero episcopale risiede in quel servizio di amore alla Chiesa, richiesto da Cristo stesso con la domanda a Pietro "Mi ami tu?" e che, l'intera comunità ecclesiale si fonda sull'amore reciproco dei suoi componenti.

La celebrazione si è conclusa con la Professione di fede sul sepolcro di Pietro, in segno di comunione con tutta la Chiesa e con una sosta di preghiera sulla tomba di Papa Giovanni Paolo II.

Ore 9.30: Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Dalle relazioni inviate a Roma dalle singole Diocesi sono emersi alcuni punti in comune fra tutte.

Innanzitutto è stata sottolineata la necessità della formazione liturgica, che in genere risulta abbastanza curata, sia a livello regionale, grazie ai convegni e ai sussidi della Commissione della C. E. C., sia nelle singole comunità diocesane, dove non mancano proposte formative di vario genere e specifiche in-

dicazioni pratiche. In questo cammino non si parte dal nulla, ma dall'eredità che è stata consegnata alla comunità ecclesiale dal momento della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium* ad oggi.

Ore 17.00: Visita alla Comunità Monastica di Gerusalemme.

L'incontro con la Fraternità Monastica di Gerusalemme, a Trinità dei Monti, ha concluso questa prima giornata di "visita ad limina" con la preghiera dei Vespri e la celebrazione dell'Eucaristia, caratterizzate da una forte intensità spirituale.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Le parole di don Franco

(tratte dall'intervista per il sito diocesano)

In questo primo giorno della visita, come vescovi della Campania, abbiamo incontrato la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. E' stata l'occasione per ripensare la vita liturgica delle nostre comunità. Sono emerse alcune osservazioni molto interessanti che riguardano tutte le diocesi campane. La prima: l'attenzione che nelle nostre Chiese si dà alla formazione liturgica.

Un cammino impegnativo che è ancora davanti a noi, tuttavia, dobbiamo dire che in tutte le nostre Diocesi il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II non solo ha mosso i primi passi, ma raccoglie già qualche frutto, come si è potuto riscontrare dalle relazioni che erano arrivate precedentemente a Roma. Ci sono commissioni specifiche per tale questione, persone sensibili nelle Diocesi e nelle comunità parrocchiali. Anche la nostra Diocesi si sta muovendo in questa direzione.

Alcuni punti specifici, però, vale la pena siano richiamati. Il primo: riguarda le

Scheda

Questa Congregazione risulta dall'unificazione dei due Dicasteri originariamente autonomi: la Congregazione per il Culto Divino (istituita, con tale denominazione da Papa Paolo VI nel 1969) e la Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti (istituita da S. Pio X nel 1908).

*Già unificate da Paolo VI con la Costituzione Apostolica *Constans nobis**

feste popolari, la religiosità popolare, la pietà popolare.

L'argomento è rilevante ed è uno dei punti più delicati in tutte le nostre comunità diocesane, le quali devono fare i conti con un sostrato religioso tante volte confuso con folclore, se non addirittura commisto con organizzazioni che niente hanno a che vedere con il Vangelo e con la vita delle nostre comunità, così come qualche vescovo aveva denunciato.

Non si tratta di dire no alla pietà popolare, ma di far sì che essa esprima il senso religioso più vero della nostra gente, soprattutto che porti al Vangelo e ci faccia vivere, nella liturgia, la nostra vita di credenti e di comunità cristiana.

Un'attenzione particolare - ed è il secondo punto - sarà data alle omelie nel contesto delle nostre liturgie. Più di qualcuno aveva evidenziato, e nel confronto è stato condiviso da tutti, che dovremo curare molto di più l'annuncio del vangelo ed in modo particolare il servizio omiletico nelle nostre celebrazioni. Esso deve essere, da una parte, più rispondente ai testi sacri che vengono proclamati durante la celebrazione; dall'altra, più attento, nel linguaggio e nelle forme, alle persone che costituiscono l'assemblea che sta celebrando.

Un impegno serio e importante per essere vicini a quelle persone che in tale

studium dell'11 luglio 1975 e con la denominazione "S. Congregatio pro Sacramentis et Cultu Divino", i due predetti Dicasteri furono restituiti in autonomia e con le rispettive denominazioni "Congregazione per i Sacramenti" e "Congregazione per il Culto Divino" da Giovanni Paolo II nell'aprile 1984. Con la Costituzione Apostolica Pastor Bonus, pubblicata il 28 giugno 1988, Giovanni Paolo II le ha nuovamente riunite in unico Dicastero con la denominazione "Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti".

occasione, più che in altri momenti, ricevono la novità e la forza del Vangelo di Cristo.

Qualche altro aspetto sottolineato riguarda il canto e la musica sacra. L'impegno dei vescovi è quello di promuoverli, perché siano espressione di una comunità che canta la propria fede, che celebra il mistero della presenza del Signore, stando attenti ed evitando che in alcune forme si esprima solamente una realtà piuttosto approssimativa, invece della bellezza e della gioia di cantare la nostra fede.

Fraternità Monastica di Gerusalemme

Intervista a Fratel Nicola Marie e a Suor Marie

Fratel Nicola Marie. Grazie, prima di tutto, di essere venuti e di avere la semplicità con la quale vi siete presentati. Cerchiamo di dire qualcosa di noi e soprattutto ciò che mi sembra importante è farvi un po' sperimentare cos'è la nostra vita attraverso il canto dei Vespri e l'Eucaristia che verrà celebrata subito dopo, come ogni sera. Mi dispiace, ma l'essenziale della liturgia sarà in francese, perché siamo una delle chiese francesi presenti a Roma, come San Luigi dei Francesi, e tre più piccole che sono Sant'Ivo dei Bretoni, San Nicola vicino Piazza Navona e San Claudio che si trova sopra Piazza San Silvestro ed è prestatata come parrocchia italiana, dove ci sono i Padri Sacramentini.

Poche parole per dire chi siamo. Siamo nati nel 1975 a Parigi, un anno speciale, perché era l'Anno Santo, l'anno in cui Paolo VI ha scritto la sua esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*. Siamo nati il giorno di Tutti i Santi. Già questo porta in sé la chiamata alla santità che è non soltanto per i monaci o le monache,

Scheda

Le Fraternità Monastiche di Gerusalemme hanno la missione di vivere nel cuore della città nel cuore di Dio.

Sono state fondate presso la chiesa di Saint-Gervais-Saint-Protais a Parigi, il giorno di Ognisanti del 1975 da padre Pierre-Marie Delfieux, con l'approvazione del Cardinale François Marty.

Cinque parole essenziali contraddistinguono la loro

ma per tutti. Tutti i Santi che festeggiamo, che siamo chiamati a diventare e San Paolo dice lo "siamo già", in quanto scrive "ai Santi". Quindi "già" e non ancora. Questo, appunto, il cammino che abbiamo davanti a noi. Possiamo dire che non siamo nati quel giorno, ma molto prima. Il nostro fondatore è Padre Pierre Marie, un sacerdote della Diocesi di Rodes, nel sud della Francia. E' stato quasi per dieci anni cappellano dell'Università La Sorbona. Dopo questi anni di ministero ha sentito la necessità di una chiamata a vivere un anno sabbatico, di riflessione, come accadeva spesso dopo il '68.

Dunque ha chiesto al suo arcivescovo, il cardinal Marty, di partire un anno nel deserto, sulle orme di Charles de Foucauld, e anche sulle orme di Carlo Carretto che ha conosciuto lì, nel deserto. L'anno sabbatico sono poi diventati due e lui portava dentro di sé qualcosa da verificare, cioè voleva provare a sé stesso e agli altri che si può veramente vivere solo con la Parola di Dio e l'Eucaristia. Dentro di sé portava la chiamata, che ha scoperto poco a poco, ad essere monaco, ma nel cuore delle città, perché il deserto non è quello di pietre, di sabbia, ma il deserto delle grandi città. Tutto ciò ha incontrato l'intuizione del cardinal Marty che aveva scritto, mentre padre Pierre Marie era nel deserto, un articolo

vocazione monastica:

*- Sono, in primo luogo, **cittadini**, perché il fenomeno urbano è senza dubbio uno dei più rilevanti e caratteristici dei tempi moderni e la nascita delle megalopoli in questo secolo è un fatto nuovo ed universale.*

*- Sono **inquilini**, come la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, per evitare, in tal modo, ogni rischio di eccessiva stabilità, sicurezza e arricchimento.*

*- Lavorano come **salariati e a tempo ridotto**, cercando di essere solidali con tutti e di non essere d'aggravio ad alcuno.*

*- Vivono il **legame con la Chiesa diocesana**, allo scopo di potersi adattare meglio alle differenti situazioni, sensibilità e culture, nelle linea del Concilio Vaticano*

in cui chiedeva dei monaci a Parigi entro il 2000.

Quando Padre Pierre Marie è tornato dal deserto è andato dall'arcivescovo dicendo proprio "Io vorrei diventare monaco a Parigi", subito il cardinale, pur non essendo sua abitudine, disse "C'est d'accord, d'accordo!".

Ha incominciato prendendo un piccolo appartamento, pregando con un piccolo gruppo che si è costituito nel 1974, qualche mese prima della fondazione. Alcuni giovani si sono radunati attorno a lui ed hanno iniziato questa vita, incontrandosi più volte la settimana, fino al giorno in cui hanno aperto la chiesa, che non era più una parrocchia, in cui andava pochissima gente. Una chiesa non abbandonata, ma che aveva bisogno di un nuovo scopo.

Il primo novembre 1975 hanno cantato prima i vespri di Tutti i Santi, poi la messa, distribuendo anche un piccolo foglio, che abbiamo ritrovato, in cui dicevano "La nostra avventura sarà un'avventura di santità o non ci sarà".

In seguito sono venute fuori le diverse intuizioni della comunità, come quella di vivere veramente come cittadini, cioè di non essere proprietari di niente, soprattutto del luogo in cui viviamo. A Parigi i fratelli e le sorelle vivono in un condominio come tutti gli altri, con famiglie accanto. Abbiamo il desiderio di

Il, che richiama con insistenza alla realtà di ogni chiesa locale.

- Infine, la loro clausura non è circoscritta da muri: tuttavia si riservano luoghi e tempi di silenzio, in modo da vivere veri distacchi, sempre in spirito di comunione.

Il "Libro di Vita", che serve loro da itinerario spirituale e riferimento comune, esprime l'essenza della loro vita monastica e traccia le linee fondamentali della loro vocazione specifica.

Monaci, che vivono in città, portano il nome di "Gerusalemme" perché Gerusalemme è la patrona di tutte le città; è il luogo in cui Cristo è vissuto, è morto e risorto, in cui è stata fondata la Chiesa e sono nate le prime comunità cristiane. E' la città santa sia per gli ebrei che per i

condividere la vita degli uomini di oggi, la solidarietà con la città che viviamo attraverso il lavoro.

Non abbiamo una clausura murale stretta, anche se ci sono luoghi e momenti di silenzio, anche riservati, in particolare modo la propria cella in cui nessuno entra.

Il lavoro che svolgiamo dipende dalla formazione di ciascuno e dalle offerte, perché è un lavoro solidale, ma in un certo modo una sorta di contestazione, perché abbiamo fatto la scelta di lavorare a tempo ridotto, a part time, anche per significare che il lavoro è dato a tutti e che il lavoro non è tutto nella vita.

Chi ha una famiglia è normale che debba lavorare a tempo pieno, la nostra vita è solo un segno per dire che non c'è solo questo, c'è anche la vita di famiglia e anche la vita nella famiglia monastica, quella personale, dell'incontro col Signore.

Lavoriamo, di solito, la mattina, mentre il pomeriggio viene consacrato alla lectio divina, meditazione della parola di Dio, un'ora ogni giorno, questo come la gran tradizione monastica: non abbiamo inventato niente; l'adorazione, la preghiera personale, più tempi di formazione personale e comunitaria e poi la liturgia della sera. Non abbiamo i cinque momenti di preghiera come nella tradizione benedettina, ma abbiamo tre

cristiani e i musulmani; è la speranza del cielo verso il quale noi tutti siamo in cammino. I fratelli e le sorelle provengono da oltre venticinque nazioni tra le quali l'Italia.

Accanto alle Fraternità Monastiche sono nate le Fraternità Laiche di Gerusalemme, desiderose di vivere la stessa spiritualità secondo le esigenze del loro stato di vita.

Le Fraternità Monastiche di Gerusalemme sono presenti anche in Italia a: Firenze Via della Condotta, 4 Roma Piazza Trinità dei Monti, 3

momenti forti: la mattina col canto delle Lodi con chi va al lavoro, prima di andare al lavoro; a mezzogiorno, più o meno, al momento della pausa; e la sera quando torniamo dal lavoro.

Cerchiamo di seguire il ritmo di vita della città e ogni momento di preghiera, la mattina e la sera, è preceduto da una mezz'ora di orazione; la sera alle 17,30, la mattina alle 6,30, anche questo non è una cosa che abbiamo inventato noi, ma ereditato soprattutto dal Carmelo, dove tutta la comunità vive insieme due ore di preghiera al giorno.

Penso che questo sia molto importante, perché non siamo noi a fare qualcosa, ma il Signore può operare attraverso di noi. L'appello è ad ogni persona che costruisce, che edifica la comunità.

Un altro punto importante per noi è di cercare, sulla scia del Vaticano II, di vivere in armonia, in sintonia con la chiesa locale. Quando facciamo una fondazione è sempre perché il vescovo del luogo ci chiama, anche se a Roma è una situazione particolare, perché qui è intervenuta la sede episcopale francese, l'ambasciata di Francia presso la Santa Sede... Loro ci hanno chiamato. Ma è sempre il Cardinale Vicario che ha fatto il decreto di erezione della comunità, che ci ha accolto.

Molto forte per noi è stata la celebrazione di fondazione presieduta dal Cardinal Ruini nella basilica di San Giovanni in Laterano.

Personalmente mi ha molto colpito quando alla fine della celebrazione Padre Pierre Marie e Suor Marie, che è la Priora Generale delle Sorelle, hanno detto *“Noi dobbiamo tornare a Parigi, ma davanti a lei, eminenza, ci sono dodici fratelli e sorelle, glieli affidiamo, affinché sia lei il padre della comunità”*. E il cardinale ha risposto dicendo *“Io non so se sarò capace di essere il padre di questa comunità, ma l'amico lo farò volentieri”*. Abbiamo bisogno della vicinanza del vescovo che oggi per noi e per tutti genera alla vita ecclesiale. Questo per noi è molto importante.

Suor Marie. Siamo sempre due comunità: una di fratelli e una di sorelle. Credo sia un bel segno per il mondo di oggi che sullo stesso luogo sia dimostrabile che si possa vivere come fratelli e sorelle. Possiamo essere complementari in ogni luogo che incontriamo.

Una cosa molto particolare è che il lavoro ci viene donato dal luogo che ci ospita. Sul posto, dietro il chiostro, ci sono due scuole: una piccola scuola materna francese e una scuola italiana che va dalla materna al liceo linguistico. E' una realtà bilingue. Poi abbiamo, in affidamento, una casa di accoglienza che esisteva anche prima che venissimo. Cerchiamo di far conciliare la vita contemplativa, la scuola e la casa di accoglienza. Si è cercato di far crescere una dimensione di preghiera nel personale che vi lavora: docenti, ragazze...

Per noi è una sfida particolare lavorare nel luogo in cui viviamo, con l'esigenza in più di vivere la nostra vita monastica, anche se qui è un luogo un po' diverso, visto che ci sono la scuola e una casa di accoglienza.

Fratel Nicola Marie. Per il momento non abbiamo attività per le persone che vivono sul posto. A Firenze, per esempio, ci sono varie fraternità, chiamate “evangeliche”. Hanno sposato la nostra regola, che noi chiamiamo “Libro di vita”, scritto dal fondatore su delle basi soprattutto bibliche e patristiche, che prendono tutta la tradizione monastica, spirituale. Gruppi di laici, leggendo questo libro, si sono detti *“questo è anche per noi, viviamolo!”*, certo interpretato in un altro modo, ma sempre come dice il nostro motto *“Nel cuore delle città, nel cuore di Dio”*.

Poi ci sono altri gruppi di giovani, che seguono una scuola di vita per chi si interroga su cosa vuole fare nella propria vita, piuttosto ancora su qual è la chiamata personale del Signore. La scuola di vita si svolge in collaborazione con i seminari. Negli ultimi anni tre ragazzi sono entrati nel seminario a Fi-

renze. Lo dico con orgoglio, sono veramente contento. Ciò mostra quello che è più che un desiderio: essere nella Chiesa locale.

Vivere semplicemente da cristiano fino in fondo non basta, perché non si arriva mai fino in fondo, ma penso che il nostro apostolato è essenzialmente la liturgia. Non è che facciamo tanto, sì è bella, cantata a quattro voci, ma è una piccolissima comunità. Non cerchiamo di fare qualcosa di esteticamente straordinario, ma aprire uno spazio di silenzio, prendere il tempo di celebrare. Il tempo passato in chiesa è importante.

Suor Marie. La liturgia per noi è importante, perché non è solo la nostra, ma anche delle persone che vengono. Abbiamo bisogno anche noi, dopo il lavoro del giorno, di riposarci sul tappeto della preghiera e parlare cuore a cuore col Signore.

36

Fratel Nicola Marie. Spesso la gente dice *“come è bella la vostra liturgia”*, ma io dico *“non è la nostra, non è della comunità, ma di tutti, è la liturgia della Chiesa”*. Ci sono elementi che fanno parte della nostra piccola tradizione, ma per il resto è la liturgia della Chiesa, niente di più.

Se ogni giorno donassimo un quarto d'ora alla preghiera, quello che può sembrare molto, se non mi sbaglio, fa più o meno l'uno per cento della giornata.

La nostra vocazione non è sopra le altre, ma semplicemente tutti abbiamo un sacramento: c'è chi è sacerdote, chi si sposa. Non c'è un sacramento per la vita monastica, per la vita consacrata, ce n'è uno che è di tutti ed è il battesimo. Noi proviamo a vivere il battesimo cercando di permettere a ciascuno di vivere il proprio battesimo nel proprio stato di vita.

La nostra comunità è una porta aperta. Questo l'abbiamo vis-

suto in modo molto particolare la notte del 31 dicembre, perché qui fuori c'è una delle piazze più famose di Roma e c'era un sacco di gente e abbiamo cantato la veglia della festa della Madre di Dio, dalle 22 abbiamo celebrato la messa per la Pace, e alle 24 abbiamo dato la benedizione.

La porta è rimasta aperta per chi voleva e abbiamo visto durante la messa tante persone che sono passate. C'è chi è entrato ed è rimasto, chi è entrato ed è rimasto solo per un attimo, e questo mi sembrava una cosa molto bella e forte, anche se nella nostra umiltà e semplicità non posso dire dopo *“oggi ho toccato magari un tot di persone, o c'è qualcuno che si è convertito”*, ma la porta è aperta e non è che facciamo qualcosa per tirare la gente dentro, semplicemente il Signore sta qui, siamo rivolti verso di Lui, il cuore è Lui.

Stasera pregheremo particolarmente per la vostra Chiesa, la vostra Diocesi. Grazie di essere venuti.

37

Monaci nella città

Le parole di don Franco

(tratte dall'intervista per il sito diocesano)

La prima volta che ho sentito parlare di questa esperienza religiosa sono stato non solo incuriosito, ma interiormente provocato. Qualche mese fa proposi ai seminaristi della Diocesi di andare insieme a Firenze per conoscere da vicino questa realtà nuova e, nello stesso tempo, antica: essere tutto di Dio nella vita di ogni giorno. Qui a Roma, da pochi mesi, i monaci nella città hanno una piccola comunità monastica che abbiamo visitato.

E' stata un'esperienza intensa, stupenda, straordinaria. Una piccola comunità a Trinità dei Monti, una chiesa bellissima come tante altre a Roma. Una comunità viva, semplice, bella. Alcuni monaci e alcune monache che condividono la vita di ogni giorno con la gente della metropoli, con un lavoro a tempo limitato al mattino, gomito a gomito con chi deve guadagnarsi il pane, sudare tanto pur di sbarcare il lunario. Ma ne condividono anche la ricerca di Dio che dà gioia, pace, in particolar modo nel silenzio, nella comunione, nell'amore vero. Li abbiamo incontrati, ci hanno accolto con semplicità, ci hanno raccontato la loro storia e da dove ha avuto origine questa esperienza recentissima. Nata in Francia, a Parigi ha avuto la sua prima espressione ed ora è presente qui in Italia, a Firenze e a Roma. Soprattutto ci hanno accolto nel momento più intenso e profondo della giornata: quello della preghiera. Esso costituisce l'anima del monachesimo, ma, guardandoli nel volto e ascoltando il silenzio del loro cuore, veramente si può dire che costituisce l'anima di ogni essere umano.

Abbiamo pregato con loro in quella chiesa così ricca, ma nella povertà dei segni, nella semplicità e nella verità dei gesti, seduti per terra su un tappeto molto semplice, nella preghiera salmodica sostenuta da un'armonia splendida, ci siamo ritrovati con gioia attorno al Signore. Ho pensato, in quel momento, a tutti quelli che vivono qui, in questa grande città, a tutti quelli che passano per Roma per motivi culturali, sociali, economici, politici, religiosi. Per noi Roma resta il centro della cristianità, ma ho pensato a quanti sono ai margini, lontani, che vivono nelle campagne, nei paesi. Ho pensato alla nostra Chiesa diocesana, a quelli che condividono un'esperienza forte di preghiera e a quelli che si accontentano di forme religiose piuttosto esteriori, o a quelli che non pregano e non ascoltano Dio chissà da quanto tempo.

Per tutti c'è la possibilità di incontrarsi con Lui e di mettersi cuore a cuore, ma è necessario che ci sia qualcuno, o meglio una comunità, anche piccola, che lo testimoni. Ed è quello che ho chiesto al Signore anche per noi.

Il mio incontro con le Fraternità Monastiche di Gerusalemme

Nel corso della *Visita ad limina* dei Vescovi della Campania, ho avuto la gioia di partecipare all'incontro che il nostro Arcivescovo ha avuto con due rappresentanti delle Comunità Monastiche di Gerusalemme di Trinità dei Monti.

Avevo, in realtà, già avuto la fortuna di conoscere più da vicino le Comunità Monastiche di Gerusalemme nello scorso settembre a Firenze, grazie all'esperienza estiva dei seminaristi con l'Arcivescovo.

Pertanto, posso affermare che l'incontro con i fratelli e le sorelle delle Comunità Monastiche è sempre qualcosa di particolare e speciale.

Il contatto con questa realtà di monaci nella città non può mai lasciare indifferente, perché ci ricorda l'importanza della vita religiosa nella Chiesa di ogni tempo.

La *Lumen Gentium*, infatti, pone la vita religiosa come costitutivo essenziale ed espressione privilegiata della vita e santità della Chiesa.

Il consacrato realizza la sua unità di vita mediante una mutua integrazione tra exteriorità ed interiorità, tra vita attiva e contemplativa, che si raggiunge attraverso una progressiva purificazione nello Spirito.

Ed è proprio questo che ci ricordano, con la loro vita vissuta sul crinale tra monastero e strada, i fratelli e le sorelle di Gerusalemme.

Particolarmente significativa, inoltre, è l'unità fra i fratelli e le sorelle che nasce essenzialmente da un ordine spirituale: essi sono riuniti dall'amore del Signore e dalla preghiera.

Tuttavia questa comunione fraterna si esprime anche in maniera visibile e concreta in momenti particolari, principalmen-

te nella liturgia celebrata in comune, ma anche in occasione di incontri come le ricreazioni.

Essi ci ricordano anche che la spiritualità cristiana è una spiritualità del paradosso, cioè una spiritualità dell'incarnazione e della trascendenza.

Il cristiano maturo, adulto nella fede, sa e accetta di vivere una vita "paradossale" pienamente immersa nell'umano eppure divina, compiutamente naturale eppure soprannaturale, storico-temporale eppure già ricolma di eternità.

Spiritualità dell'incarnazione perché lo Spirito di Cristo lo porta ad assumere, accogliere e amare l'essere nella sua totalità: la realtà naturale voluta da Dio, la vita umana e la storia.

Questa condizione di vita cristiana, mi sembra che sia ben espressa dalla vita attivo-contemplativa dei fratelli e delle sorelle delle Comunità Monastiche di Gerusalemme.

Essi sono un monito per tutti noi perché ci invitano a vivere seriamente e consapevolmente il nostro stato di vita, qualsiasi esso sia, da cristiani e credenti.

don Antonio Di Savino

Dal diario di don Franco

Roma, Istituto "Maria SS. Bambina",
11 gennaio 2007 ore 22.05

42 Il primo giorno! Abbiamo iniziato la visita con la Celebrazione Eucaristica sulla tomba dell'apostolo Pietro nella Basilica Vaticana. Insieme, tutti i vescovi della Campania con i sacerdoti che li accompagnano e i pochi laici presenti (tutti della diocesi di Sant'Angelo, invitati da me), ci siamo fatti aiutare da Simone il pescatore per dare anche noi una risposta di amore sincero alla domanda che Gesù ci pone ancora: *Mi ami tu?* Sono riandato con la mente a quel due luglio dell'altro anno quando, dopo aver dato la prima benedizione episcopale alla folla che numerosissima era presente allo stadio di Nocera per la liturgia dell'ordinazione, aprii il mio cuore e con le parole di Pietro mi presentai a tutti nella nuova veste di successore degli apostoli: *Signore, tu lo sai che ti amo!*

C'è stato poi in mattinata il primo incontro con una Congregazione vaticana, quella per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Eravamo presenti quasi tutti i vescovi, essendo state rinviate le udienze con il Santo Padre previste per oggi. Il tema della liturgia è di primaria importanza. Le luci e le ombre emerse dalle relazioni delle singole Diocesi mostrano una realtà di Chiesa viva e consapevole della sua grande vocazione ad essere segno della bellezza e dell'efficacia dello Spirito del Risorto presente nella nostra storia. Il cammino, d'altra parte, è ancora lungo sia nell'ambito della formazione liturgica che nel difficile ma urgente compito di purificare la pietà popolare: numerose incrostazioni non le consentono ancora di attingere con abbondanza al tesoro della Parola di Dio e alla ricchezza della tradizione liturgica. Mi sono sentito confortato

quando è stata sottolineata l'importanza della Parola di Dio e del servizio omiletico. Spero di dare sempre più il buon esempio io per primo e di offrire occasioni concrete di confronto e di crescita.

43 Intanto il Signore ci ha permesso nel pomeriggio di fare esperienza concreta della liturgia anima della vita comunitaria e linguaggio privilegiato dell'evangelizzazione. Abbiamo infatti partecipato – la piccola delegazione diocesana con me – alla celebrazione dei Vespri e dell'Eucaristia con la Fraternità Monastica di Gerusalemme a Trinità dei Monti, dove i monaci e le monache (una dozzina circa) sono stati accolti da pochi mesi e che io avevo già conosciuto a Firenze l'estate scorsa insieme ai seminaristi. È stato un pomeriggio splendido, che ci ha colpiti profondamente per la bellezza della preghiera e l'autenticità dei rapporti. Nel silenzio della contemplazione e nella condivisione della città con le sue attese e contraddizioni, siamo entrati in quello che i monaci cercano di vivere e di testimoniare: stare nel cuore di Dio stando nel cuore della città. Non c'era modo migliore per prepararmi all'udienza con il Papa, prevista per domani a mezzogiorno. Vorrei poter aprire il cuore e fargli sentire tutto l'amore che vi è custodito. Ma vorrei anche poter sentire cosa batte nel suo cuore, per entrare ancora di più nel cuore della Chiesa universale e farmi tramite presso Dio delle pene e delle gioie del cuore dell'umanità intera!

12 gennaio 2007

L'agenda

Ore 9.30: Congregazione per i Vescovi.

Si è tenuto l'incontro con tutti i Vescovi della Campania nella Congregazione per i Vescovi, presieduta dal Cardinale Giovan Battista Re.

Si è discusso sulle realtà territoriali in cui ricadono le Diocesi campane, richiamando l'attenzione su alcuni temi fondamentali, come i problemi del lavoro, della disoccupazione e della criminalità organizzata, che in alcune diocesi sono presenti in maniera più insistente. Dall'analisi di queste problematiche, è venuto fuori lo scoraggiamento delle popolazioni campane verso un certo modo di fare politica e, nel contempo, l'intravedere nel vescovo diocesano e nella Chiesa un punto essenziale di riferimento.

Ore 12.15: Udienza privata con il Santo Padre.

La mattinata è proseguita con l'udienza privata con Papa Benedetto XVI.

L'Arcivescovo si è recato presso il Palazzo Apostolico accompagnato dal segretario Antonio e dalla moglie Stefania.

Antonio, a nome di tutti i giovani della Diocesi, ha consegnato nelle mani del Santo Padre il dono, quel "germoglio di speranza" rappresentato da una sfera, costituita da una trama di ferro battuto squarciata su di un lato, in ricordo della nostra terra ferita dalla tragedia del terremoto del 23.11.1980 e riempita dai messaggi per il Pontefice che, nei giorni scorsi, sono giunti dai giovani della nostra Diocesi.

Il Papa, iniziando un familiare colloquio con il nostro Arcivescovo, si è ricordato della "Diocesi del terremoto" e dell'ap-

prensione con cui seguì gli eventi e si adoperò per la solidarietà verso la nostra terra, quando allora era Arcivescovo di Monaco di Baviera.

L'Arcivescovo gli ha riferito della ricostruzione materiale, quasi del tutto completata, mentre occorre, adesso, lavorare per quella ricostruzione sociale e morale che le nostre popolazioni attendono.

L'ascolto dei giovani e delle comunità parrocchiali, in questi mesi, ha dimostrato che dentro l'animo della nostra gente, le ferite di quella tragedia non sono ancora rimarginate.

Lo evidenziano soprattutto i giovani, che vivono con precarietà la progettazione del proprio futuro.

L'Alta Irpinia conserva ancora ben radicati forti valori, su cui si può costruire la società del futuro, ma tali valori vanno coltivati e sostenuti.

Il Vescovo ha continuato il colloquio con il Santo Padre parlando proprio dei giovani della nostra Arcidiocesi, riferendo le difficoltà che si incontrano per la ricerca di un lavoro nella propria terra e, quindi, del dramma dell'emigrazione di tante risorse intellettuali e progettuali.

E' stata evidenziata la loro ricerca di una religiosità più profonda, ricordando l'esperienza della Lectio Divina della Quaresima scorsa presso l'Abbazia del Goleto. Il Santo Padre ha incoraggiato l'Arcivescovo a proseguire in questa direzione, dando la possibilità ai giovani di avvicinarsi il più possibile alla Parola di Dio.

Ai giovani si affianca la famiglia, che, come istituzione, nella nostra realtà è ancora ben radicata, ma, segni di indebolimento, a volte anche preoccupanti, non mancano.

D'altro canto la cultura socio-politica, che ci caratterizza, tipica del meridione d'Italia, risente ancora di una tradizione storica che rallenta il rinnovo della classe dirigente, di cui si avverte la necessità. L'apporto di tanti giovani preparati potrebbe contribuire a progettare il futuro della nostra terra. La

Chiesa diocesana deve essere a fianco di questi giovani contribuendo a far crescere il senso della partecipazione e della corresponsabilità. Il clero diocesano, tra tanti sacrifici non si risparmia nello stare vicino ai problemi delle nostre popolazioni. In questa direzione, occorre lavorare per un'organica pastorale vocazionale diocesana, con cui scoprire ricchezze e carismi riposti dal Signore nel cuore di nostri tanti giovani e accompagnarli non solo con la preghiera, ma anche con uno stile comunione di tutto il presbiterio.

La vita religiosa è molto variegata, anche se manca il ramo contemplativo, dato dall'assenza di monasteri, che a livello diocesano trova tuttavia una sua sintesi nell'Abbazia del Goleto, in cui il servizio dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, caratterizzato dalla semplicità del loro stile, si può avviare ad essere un vero cenacolo di preghiera per la nostra realtà ecclesiale.

Infine con Papa Benedetto è stata sottolineata la necessità, da Lui tanto incoraggiata, di sostenere concretamente le famiglie.

L'Arcivescovo ha chiesto la benedizione al Santo Padre per tutte le famiglie della nostra Arcidiocesi, rappresentate dalla coppia che l'accompagnava, Antonio e Stefania, i quali ci fanno giungere, attraverso la loro gioia e la commozione dell'incontro, l'incoraggiamento del Papa e la sua vicinanza alla nostra terra.

Ore 16.00: Visita nella Basilica di San Pietro.

Il pomeriggio è stato dedicato alla visita accurata della Basilica di San Pietro.

Accompagnati dal nostro conterraneo, Felice Gallo, che lavora presso la Gendarmeria del Vaticano, siamo stati introdotti ai tesori d'arte che, come un prezioso scrigno, la Basilica Vaticana custodisce da secoli.

Dalle grotte vaticane, al cupolone e alla stupenda Pietà di Michelangelo, la nostra attenzione è stata rapita dal fascino che questo luogo di fede trasmette.

Questa importante giornata si è conclusa ringraziando il Signore nella partecipazione alla celebrazione della Santa Messa alla Cattedra di San Pietro.

L'udienza con il Papa. Breve intervista a tre. Il vescovo, il segretario Antonio e la moglie Stefania

Don Franco. La prima volta! La prima volta di un'udienza privata col Santo Padre! L'avevo incontrato dopo la nomina, all'Assemblea della C.E.I. Avevo potuto salutarlo anche da vicino, a tu per tu, per qualche momento e mi aveva trasmesso serenità e gioia, mostrandomi grande ascolto e attenzione. Ma oggi è stata la prima volta dell'incontro con lui, seduti insieme, potrei dire come due vecchi amici, poiché eravamo seduti a parlare e ad ascoltare l'un l'altro quanto ci sta più a cuore: l'incontro con Gesù, che può trasformare la vita della persona, della comunità, del mondo, come sta trasformando la nostra. La prima volta per me! E' stato bellissimo sentire dal Papa dire: siamo nati praticamente insieme. Un anno e mezzo del mio episcopato, un anno e mezzo del suo pontificato. Siamo quasi ai primi passi, ha detto il Papa. Ed ha aggiunto: stiamo imparando. Ancora più bello il sentir dire nelle sale di attesa che era la prima volta che un vescovo in "visita ad limina", per l'udienza dal Santo Padre, si facesse accompagnare da laici, da una coppia. La prima volta per Stefania e Antonio!

Stefania. E' straordinario pensare come il mistero di Dio passi attraverso l'uomo, nella semplicità dell'uomo. La persona che ho trovato non era un Papa, nella immagine istituzionale. Era un uomo, un uomo semplice, mite, piccolo. Istantaneamente mi veniva voglia di abbracciarlo, di stringerlo e un po' temo di averlo fatto alla fine, quando, prima di congedarci, gli ho preso la mano e l'ho stretta. Volevo che le cose che non sono riuscite a dire attraverso la voce potessero arrivare almeno così, attraverso lo sguardo, attraverso quello che forse può far passare un segno, un gesto piccolo. Un'emozione grandis-

sima. Un giorno speciale: la prima volta! Ma un giorno che, penso, resterà nel mio cuore sempre così, con la stessa emozione, con la stessa forza, con la stessa intensità. L'incontro con Gesù; il Papa per me, per tutti, è Gesù.

Antonio. Anche per me la prima volta! L'emozione è stata vissuta in modo forte e con tutto il cuore. Al Papa ho offerto, insieme a mia moglie Stefania, un dono che rappresentava il mondo. Un planisfero spaccato e che conteneva all'interno tutti i messaggi dei giovani della nostra Diocesi, a testimonianza di un germoglio di speranza per tutta la nostra terra martoriata dal sisma del 1980 e che oggi i giovani vogliono far sì che rinasca, che rifiorisca. Anche per me è stata un'emozione fortissima stare vicino al Santo Padre e veramente è stata vissuta con profonda intensità.

Don Franco. L'emozione di Antonio è stata accompagnata da una scioltezza unica. Ho pensato: potrebbe diventare il segretario del Papa tanto è bravo! Ma mi viene, allora, da dire: questa prima volta dell'incontro del Papa attraverso la mia povera persona, chiamato ad essere pastore di questa Chiesa, è la prima volta del Papa con i giovani e con le giovani coppie dell'Alta Irpinia, tutte rappresentate, oggi, da Antonio e Stefania, tutte chiamate a costruire un mondo migliore per poter dire nella nostra terra: "Maestro, è bello per noi stare qui"!

(tratto dall'intervista per il sito diocesano)

Nel preparare la *visita ad limina* dell'arcivescovo ci siamo chiesti cosa potevamo offrire al Papa Benedetto XVI. Qualcosa che potesse rappresentare in sintesi la realtà che vivono le nostre parrocchie, che racchiudesse in sé le nostre tradizioni.

Abbiamo chiesto ad un artigiano locale, artista del ferro battuto, di realizzare una sfera che rappresentasse il mondo coi suoi continenti. Tra l'intrecciarsi delle varie anime che compongono il globo vi è un grosso squarcio, una ferita, drammatica e tuttora aperta, causata dal violento sisma del 23 novembre 1980.

Quel terremoto ha stravolto la vita di molti paesi, parecchi dei quali ricadono nella nostra diocesi, ha irrimediabilmente trasformato la vita dei loro abitanti in seguito a lutti, sofferenze fisiche e morali.

Quel minuto di terrore ha acuito il flusso migratorio verso il miraggio, quanto mai concreto, di maggiori possibilità lavorative e di sviluppo.

Quella ferita ancora aperta oggi più che mai ha bisogno di nuove cure per essere rimarginata. Ora è il tempo di ricostruire la speranza, e il modo migliore per farlo è quello di ascoltare i giovani.

Anche dove sembrava che tutto fosse perduto si è ricostruito: case, chiese, strade, anime, sentimenti...

Ecco che il globo squarciato si è riempito di messaggi, lettere, biglietti, ricevuti dai giovani della diocesi con l'intento di tentare di rimarginare quel baratro.

Le mani del nostro vescovo, Mons. Francesco Alfano, offrono idealmente al Santo Padre le attese, le ansie e le aspettative della generazione che ha visto la propria terra squarciata dalla

violenza del terremoto del 23 novembre 1980 e l'altra che ne subisce le tristi conseguenze.

Un globo di ferro battuto nel quale dimorano fogli di carta; visto così è un dono di poco conto, ma in realtà racchiude il futuro di tanti giovani e di una diocesi che ha le possibilità di esprimere, in un domani abbastanza prossimo, le risposte giuste per riprendere a camminare con le proprie gambe, dopo aver accusato un colpo tremendo, ma non fatale.

Al Santo Padre, Benedetto XVI, le nostre preghiere di poter offrire tra cinque anni una terra con ferite meno evidenti e più consapevole dei propri mezzi e talenti.

Sant'Angelo dei Lombardi, 9 gennaio 2007.

I giovani della Diocesi

Il mondo ricucito

Portare un dono al Papa che rispecchiasse la nostra terra, le nostre tradizioni non è stata una cosa semplice. Abbiamo pensato all'artigianato locale scegliendo, tra le tante risorse che ancora offre l'Alta Irpinia, la lavorazione del ferro battuto e in particolare un artista di S. Andrea di Conza, il quale ha accolto la nostra proposta, l'ha fatta sua senza stravolgere l'idea di fondo.

Un mondo fatto da tanti intrecci, tante espressioni culturali, suddiviso in cinque placche di ferro (i cinque continenti) colorate in 5 modi differenti (i cinque colori missionari).

I cinque colori intrecciati tra di loro ci offrono l'immagine di un mondo diversamente uguale, espressione di ognuno di noi in ogni parte del globo, diversi e perciò unica cosa.

Sono state create diverse "crepe" in questa scultura, a significare i tanti drammi che hanno segnato e che purtroppo segnano ancora il mondo.

Una crepa in Alta Irpinia. Il terribile sisma del 1980.

Uno squarcio per molti versi ancora aperto, ma è stato chiesto ai giovani della nostra Arcidiocesi di "ricucirlo" con la **speranza!**

I tanti bigliettini sono stati collocati nella scultura a significare la cucitura della ferita.

La speranza dei nostri giovani è sicuramente il messaggio più bello. La voglia di costruire il futuro in questa terra con il cuore pieno di fiducia.

Massimo Ciotta



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Ai GIOVANI e ai RAGAZZI
dell'Arcidiocesi di
Sant'Angelo dei Lombardi -
Conza - Nusco - Bisaccia

Dal Vaticano, 13 febbraio 2007

Carissimi Giovani e Ragazzi,

in occasione della recente Visita ad Limina, il Vostro Arcivescovo, Mons. Francesco Alfano, ha consegnato al Santo Padre Benedetto XVI un significativo Mappamondo in metallo contenente numerose lettere che attestano il vostro affetto e la vostra devozione per la Sua persona, ed insieme esprimono i generosi propositi di vita cristiana che vi animano.

Il Sommo Pontefice, Che ha accolto con vivo compiacimento il cortese gesto di ossequio e di venerazione ed ha apprezzato i pensieri che lo hanno accompagnato, desidera manifestare la Sua cordiale gratitudine e, mentre incoraggia a seguire Cristo Via, Verità e Vita e a diffondere con rinnovato impegno i perenni valori del Vangelo per contribuire alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno, affida tutti alla protezione celeste della Vergine Maria e, in segno di particolare benevolenza, imparte di cuore a ciascuno una speciale Benedizione Apostolica, volentieri estendendola Reverendi Parroci ed alle Comunità, come anche ai vostri familiari ed alle persone a voi care.

Anch'io vi invio il mio cordiale saluto, augurando ogni bene nel Signore.


Mons. Gabriele Caccia
Assessore

L'incontro col Papa: preparazione e sensazioni

Giovedì, 11/01/07

Roma. Quante emozioni! Il mio cuore è gonfio di gioia! Non credevo di potermi sentire così. Signore, Tu compi meraviglie!

La serenità ha preso il posto della paura, la certezza che Tu mi conosci e mi ami per ciò che sono, mi dona pace e mi chiede di non preoccuparmi inutilmente di cose che per Te non sono importanti!

Perché sono qui? Non lo so e non voglio più chiedermelo. Quello che so mi basta: hai reso possibile che io fossi qui.

Nei giorni scorsi quando era ancora in dubbio questo viaggio per me, mi sono quasi augurata un impedimento. Incontrare il Papa...è incontrarti, Signore. Mi chiedevo cosa avrei potuto portarti proprio mentre il mio cuore era in *stand-by* e le mie mani più vuote del solito.

Signore, perché situazioni inimmaginabili si verificano nei momenti in cui mi sento più debole, più fragile spiritualmente?

Ho pianto chiedendoti perché mi preparavi un incontro così dolce, mentre io ero tanto ripiegata su me stessa e non riuscivo ad alzare lo sguardo. Ho pianto chiedendoti perché proprio io. Tanti avrebbero potuto vivere questo incontro al posto mio, ti avrebbero portato una ricchezza di fede che io non ho. E invece io, senza niente e con una fede così piccola!

Probabilmente la risposta è nel fatto che questo incontro non l'hai preparato per me, ma per la mia famiglia e attraverso la mia per tutte le famiglie della Diocesi.

Vorrei chiederti perché allora servirti della mia e proprio ora? Signore, tu ami la famiglia ed io da sempre la amo con te! Vuoi

12 gennaio 2007

che io e il mio sposo ti portiamo il nostro amore e confermiamo la nostra vocazione.

La famiglia è un dono prezioso ed è come dono che dovremmo viverla, anche in mezzo ad incomprensioni e silenzi.

La fede di ogni uomo passa attraverso la famiglia, essa è filtro di amore e santità! Ma quanto ne siamo inconsapevoli!

Domani, allora, porterò al Santo Padre l'abbraccio della mia famiglia che l'ama e idealmente di tutte le famiglie della Diocesi che sentono il bisogno di stringersi intorno al successore di Pietro, di dichiarargli il loro affetto e di confermare insieme a lui la volontà di farsi costruttori di speranza, in un tempo di grandi sfide!

Venerdì, 12/01/07

Ho ancora voglia di piangere per non essere riuscita a dire niente di ciò che avrei voluto! Ricordo solo di aver ripetuto due volte, incontrando il suo sguardo e stringendogli la mano "E' una gioia immensa!" Poca cosa e assolutamente non preparata!

Quando si è concretizzata per me la possibilità di salutare il Santo Padre, giusto una settimana fa, ho pensato a cosa avrei potuto dirgli.

Sono stata egoista e il mio primo pensiero è andato a ciò che mi porto nel cuore, Signore Tu lo sai!

Ma così avrei chiesto qualcosa per la mia famiglia e mi sono sentita in colpa. Allora ho rielaborato e ho pensato di raccogliere nel nostro saluto, il saluto di tutti gli sposi, di tutte le famiglie della nostra Diocesi e non solo, di tutti quelli che vorrebbero dire al Papa del loro affetto, del loro bisogno di aiuto, della fatica di tutti i giorni. Ma non sono riuscita a dire niente!

E' successa, però, una cosa che non mi aspettavo: avrei voluto

abbracciarlo ed ero sul punto di farlo! I flash hanno interrotto uno slancio che non è da me!

E non è tutto, ho tenuto la sua mano calda tra le mie, quante cose gli ho chiesto in quegli istanti! E l'ho ripresa dopo la foto ufficiale, l'ho stretta forte, non volevo ritrarre la mia!

Oggi ho scoperto, Signore, di credere veramente che Tu sei presente e perciò visibile nell'uomo che chiami ad una croce così grande!

Io ti ho veramente incontrato, Signore, per questo avrei voluto abbracciarti, per questo avrei voluto gridarti quanto ti amo, per questo senza voce ti ho chiesto aiuto, per questo nemmeno adesso smetto di piangere!

Le stanze vaticane sono bellissime, da togliere il fiato! Un vero e proprio museo, dovunque si volge lo sguardo è arte, storia, cristianità.

Un museo con un gran numero di addetti ai lavori e un protocollo da rispettare.

Lo stupore per tutte le cose belle e le novità che hanno catturato la mia attenzione, non è, però, paragonabile a quello provato quando, al cenno del cerimoniere, superata una porta, ho visto il Papa.

Un uomo mite, dallo sguardo dolce e un po' stanco, un uomo semplice!

Mi stupisce come il mistero di Dio passi attraverso l'uomo e la semplicità dell'uomo. La grandezza di un uomo non è nel suo potere o nel ruolo istituzionale che riveste, ma nel farsi materia in cui Dio possa imprimere la sua forma!

Unica donna stamattina, in mezzo a guardie incredule, addetti ai lavori, vescovi e sacerdoti. Mio Dio come mi sono sentita piccola!

Ma questa volta non ho avuto voglia di scappare, come mi succede di solito, ad un certo punto me ne sono addirittura dimenticata.

Signore, quante cose straordinarie ci chiami a vivere! Mi confortano le parole finali del Papa “Continuate a dare il vostro contributo” o una cosa simile. Allora siamo sulla strada giusta!

Ma io quale contributo sto dando? E quale potrei dare?

Sono giorni di grazia questi! Giorni in cui respiro la tua amicizia Signore!

Grazie per averci fatto il dono di questo vescovo che veramente si fa guidare dal tuo Santo Spirito!

L'incontro di oggi non si sarebbe mai verificato se non fosse stato prima sognato da don Franco.

Lunedì, 29/01/07

Da quando siamo rientrati non ho più avuto modo di scrivere. Roma, oasi di pace!

Qui, invece, si corre sempre!

Sto riguardando le foto dell'incontro con il Papa, in ognuna c'è grande dolcezza!

Sono come rapita dal suo sguardo, uno sguardo intenso che ha lasciato dentro di me la sensazione ancora viva di aver salutato qualcuno che già mi conosceva.

Lo so, probabilmente è una suggestione, ma se così fosse stato, me ne sarei già liberata! E invece no, non mi è parso un incontro formale, di quelli che si producono in serie.

E' fermo dentro il mio cuore il calore di questo incontro, dalle foto si vede la mia tenerezza nello stringere la sua mano, quel colloquio tutto vissuto attraverso lo sguardo!

Mi sono tanto rimproverata di non essere riuscita a parlare, ora mi rendo conto che le uniche cose che ho detto, anche se

possono apparire banali, sono le uniche capaci di tradurre i miei sentimenti, le uniche che, incontrandoti, Signore, potrei ripetere all'infinito!

Tutto il resto, tutto quello che avrei voluto dire, tutto quello che ho nel cuore e che sono, poteva passare solo attraverso gli occhi.

“Gesù, fissatolo, lo amò” (Mc 10, 21). Dio ci conosce così, non ha bisogno delle nostre parole, ma di un cuore sincero!

Stefania Iannaccone

Dal diario di don Franco

Roma, Istituto "Maria SS. Bambina",
12 gennaio 2007 ore 22.30

60 *Simone di Giovanni, mi ami tu?* La domanda che Gesù ripete a Pietro per ben tre volte sta facendo da sfondo a questa visita. Anche oggi è risuonata nel mio cuore, in una giornata indimenticabile. Come farò a dire tutto quello che porto nell'animo da quando a mezzogiorno e un quarto mi sono seduto alla scrivania del Papa e abbiamo potuto parlare "quasi come due vecchi amici"? La gioia commossa e incredula di Stefania, che con il suo sguardo semplice e profondo ha catturato subito l'attenzione del Santo Padre. L'entusiasmo incontenibile di Antonio, a cui non sembrava vero di essere lì a rappresentare con la moglie tutte le giovani coppie della Diocesi e tutti i giovani, i cui messaggi ha messo nelle mani del Papa offrendogli un dono in ferro battuto che Benedetto XVI ha mostrato di apprezzare non poco. "Un germoglio di speranza": è il titolo dell'opera, prodotta dall'artigianato locale. Ma è anche l'inizio di una nuova pagina che cominciamo a scrivere nella storia della nostra Chiesa locale e che porta a caratteri d'oro la firma del successore di Pietro.

Il colloquio privato non è stato lungo, o almeno non mi è sembrato tale. Tuttavia l'intensità degli sguardi, la semplicità dello stile e l'attenzione continua mi hanno permesso di imprimerlo nella memoria quasi in ogni suo singolo istante. Vorrei riprenderlo in tutti i suoi passaggi, ma l'emozione è ancora così forte che non mi consente la sufficiente calma per poter descrivere con chiarezza quanto ho vissuto ed esplicitare i contenuti della discussione. Mi riprometto di farlo al più presto. Una cosa non posso nascondere. La gioia di non es-

sermi sentito solo! Con Antonio e Stefania c'era oggi con me tutta la Diocesi. Gli uomini e le donne, i giovani e gli adulti, le famiglie con le loro speranze e le comunità con i loro pastori, i religiosi e le religiose di cui ho parlato con il Papa e le persone più lontane o scoraggiate perché lasciate sole. Perciò, quando nel pomeriggio ho sentito ripetere in San Pietro nella preghiera vespertina le parole di Gesù: *Simone di Giovanni, mi ami tu?*, a nome di tutta la Chiesa che sento ancor più legata a me indissolubilmente ho di nuovo risposto: *Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo!*

61 Non è la prima volta che parlo così con Colui che mi ha chiamato, ma per la prima volta ho potuto rivolgermi a Lui con una maggiore consapevolezza che la speranza in me accesa in questo anno e mezzo in Alta Irpinia non è affatto una vana illusione. È il dono che Cristo ha fatto a me e, tramite la mia povera persona, a tutti coloro che con me sono disposti a lottare contro il male e a rendere più bella la "nostra" terra. L'udienza si è conclusa con una richiesta da parte mia: una speciale benedizione per i miei genitori. Grazie a loro e a Papa Giovanni XXIII, che sono andato a ringraziare in Basilica fermandomi qualche istante dinanzi al suo corpo esposto dal giorno della beatificazione, ho imparato cosa vuol dire amare Cristo e mettere tutta la propria vita nelle sue mani. Non ho nulla da offrire se non il mio peccato. Ma con Pietro ripeto anch'io non una o due ma tre volte, con il volto rigato dalle lacrime: *Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo!* E accolgo confuso il mandato che il Risorto affida anche a me: *Pasci le mie pecorelle!*

13 gennaio 2007

L'agenda

Ore 9.30: Congregazione per la Dottrina della Fede

L'incontro fra tutti i Vescovi della Campania alla Congregazione per la Dottrina della Fede si è svolto presso la storica sede del Palazzo dell' ex Sant' Uffizio.

La discussione è ruotata intorno a due temi fondamentali: la catechesi e l'inculturazione del Vangelo.

Dopo aver evidenziato alcune problematiche comuni in tutte le Diocesi della regione ecclesiastica campana, si è discusso, in particolar modo, della catechesi degli adulti, sia di quella che viene effettuata in momenti occasionali (devozioni popolari, catechesi sacramentale ecc...), sia di quella che accompagna la formazione cristiana attraverso il cammino delle comunità parrocchiali e diocesane, fino alla catechesi rivolta all'approfondimento personale o di gruppo.

L'inculturazione del Vangelo rappresenta un'avvincente stimolo per le nostre comunità, soprattutto in una regione come la nostra, fortemente eterogenea, in cui si convivono, si avvicendano e si scontrano grandi problematiche sociali, a volte stridenti.

L'inculturazione del Vangelo deve partire dallo studio della dimensione culturale e sociale del territorio in cui si opera e aprire nuove strade e nuove prospettive rispetto alle attese delle persone, proponendo con forza la bellezza della sequela di Cristo e la sua promessa di salvezza eterna.

Ore 15.00: partenza per Sant'Angelo dei Lombardi

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Le parole di don Franco

(tratte dall'intervista per il sito diocesano)

Un altro incontro importante: la Congregazione per la Dottrina della Fede, l'ex Sant'Uffizio. Tanti ricordi, tanti eventi storici. Quanti pensieri mi sono passati per la mente, mentre salivo la grande scalinata. Secoli di dibattiti, discussioni, prese di posizione, anche accese, persino gravi e da rivedere con il senno di poi. Un cammino che la comunità cristiana fa, attraverso il magistero del successore di Pietro, per quanto riguarda la fedeltà al Vangelo e che sempre più diventa necessario per conservare l'integrità della fede. Un incontro reso ancora più vivo ed emozionante per il fatto che il prefetto di questa Congregazione è stato, per venti lunghi anni e fino ad un anno e mezzo fa, il Santo Padre Benedetto XVI, l'allora Cardinale Ratzinger.

Ci siamo incontrati con il suo successore. Questa congregazione oggi è trasformata: pian piano sta divenendo così come il Concilio Vaticano II l'ha voluta. Da un lato il compito di proteggere e tutelare la verità della fede, l'ortodossia come noi diciamo, dall'altro il compito

Scheda

La Congregazione per la Dottrina della Fede fu istituita nell'anno 1542 da papa Paolo III Farnese con il nome di "Sacra Congregazione della Romana e Universale Inquisizione" e con lo scopo di vigilare sulle questioni della fede e di difendere la Chiesa dalle eresie. È quindi la più antica delle Congregazioni della Curia Romana, precedente la riforma della medesima

di promuovere la fede. E' proprio su questo secondo aspetto che ci siamo maggiormente soffermati in un incontro fraterno e sereno, che lentamente ha anche sciolto qualche inevitabile imbarazzo per il luogo nel quale ci trovavamo. Trasmettere la fede, promuovere tale trasmissione. Abbiamo potuto presentare in Congregazione l'ansia e gli sforzi che facciamo nelle nostre Chiese per la catechesi. Ci si è confrontati sulle modalità, sugli strumenti, sui contenuti in riferimento al Catechismo della Chiesa Cattolica e anche al Compendio che oggi abbiamo tra le mani. Un confronto stimolante che richiede ovviamente una ulteriore riflessione, ma che ci ha messo a contatto anche con numerosi problemi di altre nazioni, di altri continenti. E' importante cogliere la bellezza del Vangelo, ma ancor più, come ci siamo detti, tradurla e inculturarla in Campania, nella mentalità napoletana e in Irpinia, nella storia locale. Un impegno davvero grande, per il quale dal Concilio ad oggi sono stati fatti dei passi, ma, come abbiamo unanimemente riconosciuto, sono ancora troppo pochi.

Il Concilio ci impegna a pensare e a dire la fede nel contesto nel quale viviamo. Questo presuppone che ci siano catechisti ben preparati non solo nei contenuti ma anche nelle forme e nel linguaggio, sia sacerdoti che laici.

e l'istituzione delle altre 14 Congregazioni, fatta da papa Sisto V (Costituzione Immensa Aeterni Dei del 22 gennaio 1588).

Dopo successive riforme e ampliamenti di competenze, il papa S. Pio X cambiò il nome del Dicastero in quello di "Sacra Congregazione del Sant'Uffizio" (Costituzione Sapienti consiglio del 29 giugno 1908).

Alla vigilia della conclusione del Concilio Vaticano II, papa Paolo VI ridefinì le competenze e la struttura della Congregazione e ne mutò il nome in quello attuale. Oggi, secondo l'articolo 48 della Costituzione apostolica sulla Curia Romana Pastor bonus, promulgata dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel 1988, «compito proprio della Congregazione per la dottrina della

Abbiamo ribadito che non si può affidare la catechesi a ragazzini e adolescenti, disponibili solo perché girano nelle nostre comunità e che dobbiamo pure accogliere, aiutare e incoraggiare. E' uno dei compiti fondamentali che deve stare a cuore ad ogni vescovo e ad ogni comunità. Insomma, un impegno ad essere testimoni autentici del Vangelo anche nella riflessione, nel pensiero, nella elaborazione critica di quelle che sono le ragioni della nostra fede. Ragioni oggi immediatamente messe in discussione in un attimo, anche solo per uno scoop pubblicitario, attraverso i mass-media, che sia un libro oppure un film...

Quanta ignoranza religiosa c'è nelle nostre terre! Su questo lavoreremo insieme.

fede è di promuovere e di tutelare la dottrina della fede e i costumi in tutto l'orbe cattolico: è pertanto di sua competenza tutto ciò che in qualunque modo tocca tale materia».

14 gennaio 2007

Dal diario di don Franco

*Sant'Angelo dei Lombardi,
14 gennaio 2007 ore 04.10*

Ho cercato di riposare, ma il sonno è piuttosto agitato. È da un paio di notti che non riesco a dormire bene, cosa che mi succede rarissimamente. L'altra notte ho attribuito la mia "agitazione notturna" alla stanchezza fisica (abbiamo camminato molto, soprattutto per visitare San Pietro dalle grotte vaticane alla cupola di Michelangelo!). Ieri sera mi sentivo alquanto strano: ho pensato non solo alla stanchezza fisica, ma al cambiamento repentino di clima (dal caldo fuori stagione del mattino romano al freddo di Sant'Angelo, che pur non essendo quello rigido proprio di questo periodo ho avvertito fino in fondo a causa del mio abbigliamento non adeguato!). Sono andato a letto più presto, nella speranza di un riposo tranquillo, ma niente da fare. Che cosa mi sta succedendo?

Cerco di chiamare le cose per nome. Dalla mia nomina a vescovo, quando nella settimana del "silenzio assoluto" sperimentai qualcosa di simile, è la prima volta che sono stato a contatto diretto con la Santa Sede e con il ministero petrino al servizio della Chiesa universale. È la prima volta da vescovo! E la cosa mi sta sconvolgendo sempre più. Non sono solo le emozioni, pur intense e indimenticabili. Piuttosto, prevale in me la consapevolezza della responsabilità di ogni vescovo della Chiesa cattolica, dunque anche mia, nel vivere la collegialità per davvero. Confesso la mia inadeguatezza, forse avvertita molto più che all'inizio. Non è paura: confido in Dio, che mi sta dando tanti segni della sua amorevole guida. Non è nemmeno rimorso per aver accettato: non mi sono inorgoglito di quanto lo Spirito ha operato in me, perché so bene che è tutta

opera sua. È solamente il brivido dell'Assoluto, che si mette nelle mani di povere creature come me e silenziosamente entra nella vicenda umana per riempirla del suo amore. Mi sembra che in questi giorni romani stia crescendo nel mio animo questo senso del Mistero, di cui la Chiesa tutta è sacramento e al quale devono essere dedicati in modo del tutto speciale i successori degli Apostoli. Avverto, si può dire, fin dentro le ossa questa Presenza affascinante, seducente. La mia vita non mi appartiene, anche se le resistenze sono ancora tante e ogni giorno devo ricominciare questa insidiosa lotta contro il male, che avverto sempre accovacciato alla porta della mia vita. L'incontro con il Papa e i suoi collaboratori mi sta aprendo una prospettiva che, se mi era abbastanza chiara a livello concettuale, non ancora avevo fatta mia in una maniera tanto sconvolgente nel profondo del cuore.

Offrirò, dunque, anche quest'altro piccolo sacrificio per il bene della Chiesa e del mondo intero. Continuerò a lasciarmi guidare dal Signore, senza opporre resistenza al suo volere. Qualunque cosa mi chiederà, dirò subito di sì come gli ho promesso venticinque anni fa nel giorno dell'ordinazione presbiterale. Nella mia debolezza testimonierò con somma gioia la Sua forza e a tutti porterò la bella notizia dell'Amore che salva, così come ho sperimentato in prima persona. Non mi stancherò mai di ripetergli dinanzi a singoli o a gruppi, nella comunità e fuori, quando esercito il mio ministero nella Diocesi e quando sarò chiamato ad esprimere il servizio della collegialità: *Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo!*

15 gennaio 2007

L'agenda

Ore 9.30: Congregazione per l'Educazione Cattolica.

La discussione ha abbracciato varie tematiche riguardanti i Seminari e la loro organizzazione territoriale, l'Università e le scuole cattoliche.

La caratteristica dell'eterogeneità della regione ecclesiastica campana, si riconferma anche attraverso la realtà dei vari Seminari in cui viene curata la formazione culturale e spirituale dei nostri futuri presbiteri.

Nella nostra regione ecclesiastica, sono presenti diversi atenei universitari, alcuni di grande prestigio, con cui si possono avviare proficui rapporti di collaborazione, sia con i docenti che con gli studenti, per la promozione dell'uomo e della cultura. Agli studenti universitari va riservata una particolare attenzione pastorale durante gli anni del corso di studi, caratterizzati, proprio nel nostro territorio, da una forte pendolarità.

Così anche l'attenzione rivolta alle scuole cattoliche, deve tener presente la formazione e la libertà di scelta delle singole famiglie, cui spetta l'impostazione dell'educazione culturale dei figli.

Ore 12.30: Almo Collegio Capranica

Dopo la Congregazione, la nuova destinazione è stata l'Almo Collegio Capranica, un luogo tanto caro all'Arcivescovo, poiché è stato il Seminario in cui si è formato, culturalmente e spiritualmente, al sacerdozio.

Passeggiare lungo le strade del centro di Roma verso il Collegio, è stata l'occasione per ripercorrere gli anni romani. Giunti all'Almo Collegio Capranica siamo stati accolti da un'atmosfera

ra familiare, per nulla formale o di rito.

Mentre don Franco si è intrattenuto con il Rettore, grazie alla guida di Natale, un seminarista nostro conterraneo, originario di Salerno, abbiamo percorso i corridoi di quell'antico istituto, in cui hanno studiato anche i Papi Benedetto XV e Pio XII.

Dopo il pranzo, vissuto in convivialità, la direzione è stata la Pontificia Università Gregoriana, passando attraverso piazza Montecitorio, piazza Colonna e nei pressi del Pontificio Istituto Biblico. L'Università ha suscitato nell'Arcivescovo i ricordi degli esami, della loro preparazione e di tanti professori che si sono avvicinati in quelle aule, così cariche di storia e di alti dibattiti culturali.

Ore 16.00: Celebrazione a San Paolo fuori le Mura

Dopo aver preso la metropolitana a Piazza Barberini, ci si è diretti alla Basilica di San Paolo fuori le Mura, dove con tutti gli altri Vescovi campani, don Franco avrebbe concelebrato l'Eucaristia, presso il sepolcro di San Paolo, l'Apostolo delle genti.

La concelebrazione è stata presieduta dall'Arcivescovo Primate di Salerno, Mons. Gerardo Pierro.

Alla fine della celebrazione, tutti i Vescovi hanno impartito insieme la benedizione per le proprie comunità diocesane e si sono recati a pregare sulla tomba dell'Apostolo.

Dal diario di don Franco

Roma, Istituto "Maria SS. Bambina",

15 gennaio 2007 ore 08.20

Di nuovo a Roma. Dopo la breve pausa in Diocesi e la lunga fila del traffico della domenica sera (circa tre ore in più!), eccoci a riprendere il ritmo fissato per la "visita". Devo confessare la mia gioia. Se il ministero di Pietro è quello di confermare i fratelli nella fede, posso affermare che io avverto sempre più chiaramente che questi sono per me giorni di vera conferma. Dal segretario laico con la moglie ai tre giovani incaricati di tenere il filo diretto con la Diocesi perché questo sia un evento ecclesiale; dal confronto con le Congregazioni romane, chiamate a promuovere e sostenere la cattolicità della Chiesa universale, al rapporto più diretto e frequente con i confratelli vescovi della regione. Ma è stato soprattutto l'incontro con il successore di Pietro a riempire il mio piccolo cuore di una grande speranza. Il suo sguardo mi infondeva serenità e pace, pur sapendo che i problemi posti ogni giorno sul suo tavolo sono tanti e alcuni anche dolorosi, come il caso recente della Polonia, con le dimissioni del nuovo arcivescovo di Varsavia per le accuse di una ventennale collaborazione con il regime comunista. Le domande del Papa mi rivelavano, man mano che il colloquio entrava nel vivo e io acquistavo scioltezza, un animo attento a riconoscere i segni di Dio in tutto ciò che lo circonda e un desiderio quasi giovanile, per non dire infantile (è l' "infanzia spirituale" di S. Teresa di Lisieux?), di conoscere il più possibile, non solo per capire ma per stare vicino. Le sue parole sono scese dentro di me come rugiada. Mi hanno recato una gioia immensa, che spontaneamente ho lasciato trasparire sempre più dal mio volto finché non gliel'ho detto

chiaramente, manifestandogli tutto il mio amore per Cristo e per la sua Chiesa, che servo nella Diocesi a cui mi sento fortemente legato. Sorrideva. Quasi a dire: condividiamo la stessa passione!

Qualcosa è cambiato in me con questa visita. Ciò che prima mi appariva come iniziativa personale, legata a mie particolari convinzioni e sempre accompagnata dall'incertezza di essere o restare in comunione con tutta la Chiesa, ora mi si mostra come un dono dello Spirito, che devo accogliere e promuovere, ben ricordando i miei limiti e conservando perciò un atteggiamento profondamente umile. Bellissimo e molto significativo quanto è accaduto in Vaticano, mentre facevamo anticamera in attesa dell'udienza con Benedetto XVI: ad Antonio, che con la moglie ha dovuto superare le diffidenze iniziali e l'incomprensione di molti, è stato fatto notare che era "la prima volta" che un vescovo in visita ad limina si faceva accompagnare da una coppia anziché da un sacerdote. "La prima volta"! Signore, ti chiedo di conservare sempre la semplicità e l'entusiasmo della prima volta, per poterti seguire dove tu mi conduci, senza rimanere schiavo dei miei schemi. "La prima volta" dell'incontro con te nei fratelli ogni giorno... fino a quando ti vedrò con essi faccia a faccia e sarà "la prima volta" di un dono d'amore così perfetto che durerà per l'eternità!

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Le parole di don Franco

(tratte dall'intervista per il sito diocesano)

Siamo in un'aula dell'Università Gregoriana. Quanti ricordi, quante emozioni. Quanta fatica del pensiero per scrutare il mistero.

Quanto sforzo per prepararsi ad essere testimoni dell'Assoluto e narrare l'incontro con l'indicibile in linguaggio umano. Alla Congregazione per l'Educazione Cattolica abbiamo riflettuto proprio sulla preparazione dei futuri sacerdoti.

Preparazione che ovviamente non è solo teologica, ma anche umana, spirituale, pastorale. Tutte dimensioni che devono essere contemporaneamente approfondite, anzi, vissute in una sintesi armonica tale da far venir fuori il meglio della persona, del pastore a servizio della comunità. Problemi importanti riguardanti l'educazione nella nostra regione, legati al numero dei seminari, alla qualità della formazione, sempre da migliorare, perfezionare; legati al coordinamento da purificare, da rendere più accessibile e anche più fruibile degli istituti di formazione, sia i seminari che le facoltà teologiche; legati alla pastorale vocaziona-

Scheda

Nel 1588, il Papa Sisto V eresse la "Congregatio pro universitate studii romani" per sovrintendere gli studi nella università di Roma e nelle altre importanti università dell'epoca: Bologna, Parigi e Salamanca. Leone XIII creò nel 1824 la "Congregatio studiorum" per le scuole dello Stato Pontificio che nel 1870 iniziò ad esercitare l'autorità sulle Università

le nelle nostre Chiese locali e in modo particolare nelle comunità parrocchiali. Sono tanti gli aspetti i quali piuttosto che scoraggiarci, ci chiamano in causa per costruire il futuro delle nostre comunità nel rispetto e nella promozione di ogni vocazione legata al battesimo. da esso scaturisce la cura specifica e appassionata di coloro che sono chiamati, attraverso il ministero presbiterale, a servire tutte le vocazioni.

La Congregazione per l'Educazione Cattolica si interessa anche delle università, delle scuole cattoliche..., tutto ciò che riguarda l'educazione e che ci deve stare tanto a cuore anche nella nostra regione. Se vogliamo pensare la fede a partire dalle condizioni sociali, culturali, economiche della nostra gente, abbiamo bisogno di luoghi altamente specializzati in un dialogo serrato, continuo e fecondo con i centri di formazione umana, professionale, scientifica. Insomma, un impegno di primo piano che in tutti gli ambiti universitari, scolastici, educativi, ci deve vedere non contrapposti, ma all'interno di queste realtà, capaci di testimoniare la nostra fede, la quale ha un fondamento razionale e che può essere, per tanti, oggi più che in altri momenti, la risposta piena per il vivere completo, realizzato, sereno, delle singole persone delle nostre comunità, ma soprattutto delle nostre popolazioni.

Cattoliche. Il Papa Benedetto XV eresse una Congregazione per i Seminari e la unì alla "Congregatio studiorum", con la denominazione "Congregatio de seminariis et studiorum universitatibus".

Nel 1967, Paolo VI la chiamò "Sacra Congregatio pro institutione catholica". La denominazione attuale Congregazione per l'Educazione Cattolica è datata 1988 con la "Pastor Bonus" di Giovanni Paolo II.

Il Dicastero ha autorità in tre diversi settori: seminari e case di formazione dei religiosi e istituti secolari; le università, facoltà, istituti e scuole superiori ecclesiastici e civili che dipendono da ecclesiastici; le scuole e gli istituti educativi che dipendono da autorità ecclesiastiche.

La famiglia capranicense

Ogni capranicense, quando torna nella Città Eterna, avverte dentro di sé un desiderio profondo: ritornare nel luogo in cui ha trascorso significativi ed indimenticabili anni di formazione, di crescita umana e spirituale. Anche il carissimo don Franco, nello scorso gennaio, giunto a Roma per la visita ad limina dei vescovi della Campania, ha pensato bene di fare un ritorno a "casa", al Collegio Capranica, per ritrovare i compagni di studi ed altri "familiari". "Casa", "familiari": questi termini possono suonare strani a qualche lettore.

Sì, perché quando si pensa al Capranica, si pensa ad una grande famiglia, la cosiddetta "famiglia capranicense" appunto, costituita da tutti gli ex-alunni viventi e gli alunni che quest'antica Istituzione ha formato e continua a formare.

E proprio lo spirito familiare, accogliente, gioioso, è quello che ogni ospite percepisce quando visita la comunità di questo Collegio, costituita da superiori e da alunni provenienti da tutto il mondo.

Gli alunni sono giovani che si preparano al ministero ordinato o che sono ai primi anni di esperienza sacerdotale.

Scheda

L'Almo Collegio Capranica è una delle più importanti istituzioni ecclesiastiche dell'Urbe e vanta una storia lunga.

Il cardinale Domenico Capranica (1400-1458), con atto del 5 gennaio 1457, fondava un Collegio, per offrire la possibilità di una adeguata formazione al sacerdozio ai giovani meno abbienti della città

Sono studenti che, nella preghiera, nello studio e nella fraternità cercano di penetrare nella conoscenza di Cristo che li ha chiamati.

Approfittando di questo tempo di benedizione e di grazia, i capranicensi approfondiscono la ricerca teologica e cercano di viverne i frutti in un'esistenza cristiana meno indegna.

Questo *kairos* denso di grazia offre anche l'opportunità a tutti gli alunni di instaurare rapporti sinceri e fecondi attraverso amicizie solide e profonde.

Queste relazioni si cementano attraverso forme semplici ma efficaci: lo scambio di esperienze umane e pastorali; la condivisione di sollecitazioni legate al mondo della cultura ed ai fenomeni sociali, stimoli provocati da approfondimenti teologici o letture filosofiche. Si fa concreta esperienza che ognuno è dono per gli altri e, così, ogni ricchezza personale diventa patrimonio condiviso.

Ciascuno partecipa agli altri le speranze, i dubbi, le ansie legate alle proprie chiese locali, così come i desideri e i progetti che intende realizzare nelle proprie comunità. In questo clima, anche se i limiti personali affiorano, l'incontro con l'altro diventa occasione di crescita, il proprio orizzonte mentale si amplia.

Se tutto ciò è possibile, lo si deve innanzitutto ad una plurisecolare tradizione che ha permesso un lento e progressi-

di Roma. Si voleva dare alla società del tempo un clero più preparato sotto l'aspetto culturale e spirituale, da qui la specificità e l'unicità dell'identità capranicense. Il titolo di "almo" (che dà la vita), di cui il Collegio si fregia, ricorda quei superiori e alunni che, durante il sacco di Roma del 1527, presso Porta Santo Spirito, sacrificarono la loro vita per la difesa del Pontefice. Nel corso dell'Ottocento, il Collegio Capranica si affermò progressivamente come istituzione formativa di eccellenza, nonché seminario di forte spiritualità. Non pochi furono gli alunni chiamati a svolgere alti uffici a servizio della Santa Sede. Tra gli ex-alunni vanno ricordati Giacomo della

vo delinarsi di una proposta formativa originale nelle sue dinamiche. Lo si deve poi a dei formatori che adottano linee pedagogiche fondate sulla libertà e la responsabilità di ciascuno. Ad ogni alunno è così offerta la possibilità di maturare una propria crescita umana ed interiore piuttosto solida.

Una singolare opportunità di crescita e di apertura è offerta agli alunni del Capranica anche da due altri due fattori non sottovalutabili: Roma e le Pontificie Università presenti nell'Urbe.

Vivere a Roma significa essere costantemente in contatto con una città di santi e di martiri, di testimoni della fede che, incarnando il messaggio evangelico, hanno speso la loro esistenza in una *sequela Christi* autentica e coraggiosa.

Inoltre, la possibilità di frequentare gli studi teologici presso le Pontificie Università consente ai capranicensi di incontrare quotidianamente studenti provenienti da diverse nazioni, culture, appartenenze religiose. La medesima passione per la ricerca e la conoscenza teologica li accomuna nello studio e fa intrecciare le loro esperienze.

Tali stimoli non possono non sollecitare ogni studente ad aspirare alla santità, al perseguire quell'umanesimo integrale che consiste nell'adesione alla verità, nel conoscere e testimoniare Cristo, nell'incarnare una esistenza innestata nella Sua

Chiesa, divenuto papa Benedetto XV ed Eugenio Pacelli, divenuto papa Pio XII.

Il 21 gennaio 1980 Giovanni Paolo II rese visita al Collegio Capranica, presiedendo la concelebrazione eucaristica in occasione della solennità di S. Agnese, patrona del Collegio, incontrando superiori e alunni, e condividendo con loro la mensa.

carità, nella proposta universale ad una forma di appartenenza ecclesiale. Questa è la missione che attende ogni capranicense, ogni sacerdote; questo è l'impegno di ognuno di noi!

Natale Scarpitta

alunno dell'Almo Collegio Capranica

78

Celebrazione a San Paolo fuori le Mura

Le parole di don Franco

(tratte dall'intervista per il sito diocesano)

La Basilica di San Paolo fuori le Mura ha segnato un'altra tappa importante della nostra "visita ad limina"; dopo la celebrazione, del primo giorno, sulla tomba dell'apostolo Pietro, la celebrazione, di questo pomeriggio, sulla tomba dell'apostolo Paolo. Quante indicazioni, quanti messaggi, quante provocazioni, quanti impegni!

Dalla bellezza unica ed impareggiabile di questa basilica, che rimette l'uomo al centro del rapporto coi fratelli, come comunità che accoglie la presenza del Signore nella sua storia, agli eventi che hanno segnato in tempi recenti questa chiesa cara a tutta la cristianità.

Il Concilio Vaticano II. Ogni volta che vengo qui, ringrazio il Signore per l'annuncio dato in questa basilica dal Papa Giovanni XXIII.

Annuncio che colse, come è stato tante volte detto, un po' di sorpresa tutta la Chiesa che aspettava, invocava, si era preparata, ma che si sentì, all'improvviso, catapultata in una nuova Pentecoste, come lo stesso Papa definì l'evento con-

Scheda

La Basilica di San Paolo fuori le Mura è una delle quattro basiliche patriarcali di Roma, la seconda più grande dopo quella di San Pietro in Vaticano.

Si erge sul luogo che la tradizione indica come quello della sepoltura dell'apostolo Paolo; la tomba del santo si trova sotto l'altare maggiore, detto altare papale.

Dal 1300, data del primo Anno Santo, fa parte

79

15 gennaio 2007

ciliare che avrebbe potuto solo avviare. E poi il dialogo ecumenico tra le Chiese. La settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, che comincerà da qui a qualche giorno, ogni anno per tradizione della Chiesa romana si chiude in questa basilica, dove rappresentanti di tutte le comunità cristiane, non ancora unite nella celebrazione dell'unica eucaristia, ascoltano l'unica parola, professano la stessa fede e invocano l'unico Spirito per crescere nell'unità e affrettare i tempi in cui potremo testimoniare al mondo la bellezza della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica.

Il Giubileo del 2000. Giovanni Paolo II con uno dei suoi tanti gesti profetici aprì la Porta Santa facendosi aiutare, non solo per la sua età oramai veneranda, da anglicani e ortodossi insieme, superando barriere che per secoli ci hanno divisi e contrapposti, perché aprissero per noi davvero una Porta Santa dove l'umanità intera si sarebbe ritrovata a percorrere il tragitto della pace e della verità. Ringrazio Iddio per questo momento semplice, raccolto, intimo, ma vero e profondo che mi ha riportato indietro nel tempo ai grandi eventi con cui lo Spirito sempre guida la Chiesa e mi ha proiettato avanti nel futuro, riempiendo il mio cuore di speranza, perché è sempre Lui che ci guida dove egli stesso ha stabilito.

*dell'itinerario
giubilare
per ottenere
l'indulgenza e
vi si celebra il
rito dell'apertura
della Porta Santa.
L'attuale basilica è
una ricostruzione
ottocentesca
dell'antico edificio
paleocristiano,
risalente ai tempi di
Costantino, andato
quasi interamente
distrutto da un
incendio nel 1823.
Il 25 gennaio 1959
Giovanni XXIII
annunciò la sua
volontà di indire
quello che sarebbe
stato il Concilio
Vaticano II.
L'11 gennaio 2000
Giovanni Paolo II
aprì la Porta Santa
giubilare con la
presenza e l'aiuto
del Metropolita
ortodosso
Athanasios, e il
Primate anglicano
Carey.*

16 gennaio 2007

L'agenda

Ore 9.30: Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata.

Nella discussione che ha visto impegnati i pastori della Chiesa campana si è parlato, innanzitutto, della figura del Vescovo quale responsabile della santità di vita della Diocesi e quindi dei consacrati.

Ci si deve indirizzare ad una seria riscoperta della vita religiosa, la quale non può essere ridotta solo alla semplice amministrazione delle opere.

Essa deve essere un segno profetico della presenza di Cristo negli uomini di oggi, sostegno alla Chiesa e alla sua multiforme attività pastorale. Tenendo presente ogni carisma, la vita religiosa deve privilegiare la qualità, allargando ed aumentando la formazione e la spiritualità.

La Campania ha un buon numero di religiosi, concentrati soprattutto nelle grandi città.

La periferia della regione ne risente e, perciò, è auspicabile cominciare a pensare ad una ridistribuzione della presenza dei religiosi nelle circoscrizioni ecclesiastiche.

Ore 11.00: Congregazione per il Clero.

Il Cardinale Prefetto, parlando a lungo con i Vescovi campani ha evidenziato il calo continuo del numero dei sacerdoti e l'aumento preoccupante della loro età media.

Le conseguenze di tutto ciò ricadono sull'attivismo parrocchiale e diocesano, sull'affievolirsi della vita interiore dei sacerdoti, della loro spiritualità e della loro formazione.

Il clero campano risulta fortemente incarnato nella realtà della regione.

La riscoperta della diocesanità del clero deve puntare ad una spiritualità propria del presbiterio da mettere al servizio delle comunità.

Dal diario di don Franco

*Roma, Istituto "Maria SS. Bambina",
16 gennaio 2007 ore 08.20*

La settimana della "visita" sta per concludersi. Ma io non avverto affatto la stanchezza, se non per il cedimento fisico in qualche momento della giornata. Posso dire al contrario che più passano i giorni più aumenta in me la gioia e l'entusiasmo, nella certezza di star vivendo un momento di grazia straordinario per me e per la Chiesa di cui sono ministro.

Ciò che caratterizza fundamentalmente il programma quotidiano è l'incontro con le Congregazioni della Santa Sede, da quella per i Vescovi a quella per la Dottrina della Fede, da quella per l'Educazione Cattolica alle ultime due di questa mattina: quella per il Clero e quella per la Vita Consacrata. Si tratta di incontri molto interessanti, perché vengono affrontate le questioni più essenziali relative ai rispettivi ambiti e ci si avvale dell'esperienza raccolta da chi è in contatto con le altre Chiese sparse su tutta la terra. Si allargano gli orizzonti, si intravedono prospettive nuove, ci si sente più uniti. Quello che manca è la possibilità di approfondire le singole questioni, mettendo le premesse per giungere a decisioni operative. È il lavoro che ci aspetta non solo nelle singole Diocesi, ma anche e forse innanzitutto a livello regionale. Credo si tratti di un bel frutto che dovremo portare a casa tutti noi vescovi che abbiamo partecipato alla "visita": camminare insieme nella fraternità e nella comunione, creare un clima di ascolto reciproco nella verità, desiderare fortemente l'unità di intenti e di azioni nell'annuncio del Vangelo alle popolazioni della Campania. Ecco perché il momento di preghiera che abbiamo vissuto ieri pomeriggio a San Paolo fuori le Mura ha acquistato per me

un valore ancora più emblematico. Sulla tomba dell'apostolo abbiamo celebrato l'Eucaristia e invocato la sua intercessione, perché sul suo esempio diventiamo noi per primi missionari ed evangelizzatori. Confortati dalla sua gloriosa testimonianza, ci siamo impegnati tutti noi pastori a spenderci e a consumarci per l'annuncio della Buona Notizia a ogni persona e in ogni ambito della vita pubblica. Non ho potuto fare a meno, nel silenzio dell'anima, di riandare con la mente e con il cuore al Concilio Vaticano II, che proprio in questa bellissima Basilica fu per la prima volta reso pubblico come proposito del Papa da poco eletto, il beato Giovanni XXIII. Ho ringraziato il Signore per la forza profetica di quella decisione, certo non facile e che destò subito tante preoccupazioni e persino qualche reazione di scetticismo. Una richiesta ho presentato con umiltà e fiducia: che non manchi oggi la profezia e che non venga mai frenata da nessuno! Mi sono poi spinto un po' oltre: che noi vescovi impariamo ad essere più profetici nelle nostre scelte e nello stesso stile di vita. So che il Signore ci esaudirà. So anche che dovremo fare i conti con le nostre umane resistenze. Ma prego con tutta la forza dello spirito perché ci rendiamo docili alla sua azione e con grande coraggio ci incamminiamo per quei sentieri che Lui stesso ci indicherà. Proprio come San Paolo potremo così anche noi offrire la nostra stessa esistenza perché i cristiani crescano nell'unità e il mondo intero trovi finalmente la via della verità e della pace!

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA

Le parole di don Franco

(tratte dall'intervista per il sito diocesano)

La vita consacrata nelle nostre Chiese locali. L'argomento è di grandissima attualità e richiede una riflessione profonda, pacata e capace di coinvolgere tutti. Chi di noi non ha avuto contatti almeno qualche volta con un istituto di suore, un convento di frati, o addirittura una casa di preghiera? Eppure oggi è scattato, almeno nei paesi occidentali, un allarme gravissimo che ci è stato ampiamente confermato. A differenza di altri continenti, da noi il calo numerico è così preoccupante che si corre il rischio, almeno per il prossimo futuro, di una diminuzione tanto grave da far scomparire buona parte di questi Istituti. Dunque un problema che riguarda i singoli Istituti di frati, di suore e un problema, così l'abbiamo posto anche noi in Diocesi da alcuni mesi, che riguarda le nostre Chiese. Ci dobbiamo domandare, noi come comunità cristiana, vescovo, sacerdoti, parrocchie, battezzati, che cosa significa la vita religiosa nelle nostre comunità.

Dobbiamo riscoprire l'importanza non

Scheda

Fu fondata da Sisto V il 27 maggio 1586 col titolo di S. Congregatio super consultationibus regularium.

La Costituzione Pastor Bonus, del 28 giugno 1988, di Giovanni Paolo II, ha cambiato ulteriormente, dopo le varie modifiche occorse nei secoli, il titolo in Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Essa si occupa di tutto

solo di quello che fanno, o potrebbero fare, o non fare più se venissero a mancare i frati e le suore, ma di quello che sono: un segno. Un segno dell'amore totale per Dio. Ancora di più: un segno dell'amore pieno che Dio ha per gli uomini, un segno del regno che verrà.

Dobbiamo riscoprire questa importanza della presenza della vita consacrata nelle nostre comunità, come segno profetico che la storia non finisce nella vita quotidiana, nei problemi di ogni giorno. Noi veniamo da Dio, noi ritorneremo a Dio, noi godremo in Dio una vita senza fine. E' questo lo scopo ultimo, se non unico, della presenza dei religiosi e delle religiose da loro espresso nella carità, soprattutto nei servizi, nella condivisione con i più poveri. Lo scopo è quello di richiamare tutti: credenti, non credenti, praticanti, non praticanti, persone che professano anche altri credi religiosi, dicendo che la nostra vita ha il suo senso ultimo nell' Assoluto, nel trascendente, in Dio.

I problemi sono tanti, li abbiamo rivisti anche tra di noi, ci siamo confrontati. Quello che conta in questo momento è recuperare un apprezzamento forte della vita religiosa nelle comunità. Non tanto ci deve preoccupare, allora, il calo numerico pur sensibile e pieno di interrogativi, quanto l'attenzione da dare ai religiosi e alle religiose, la vicinanza e la

*ciò che riguarda
gli Istituti di Vita
consacrata (Ordini
e Congregazioni religiose,
sia maschili
che femminili,
Istituti secolari), e
le Società di Vita
apostolica quanto a
regime, disciplina,
studi, beni, diritti,
privilegi.*

*E' anche competente per quanto
riguarda la vita eremitica,
le vergini consacrate e relative
associazioni, le nuove forme di vita
consacrata.*

*La sua competenza si estende a
tutti gli aspetti della vita
consacrata.*

*Dispensa anche dal diritto comune
coloro che le sono soggetti.*

E' inoltre competente sulle Associazioni di fedeli erette allo scopo di diventare Istituti di Vita consacrata o Società di Vita apostolica e sui Terzi Ordini secolari.

vitalità delle nostre comunità cristiane. Ci siamo detti questa mattina che una comunità cristiana viva esprime le vocazioni e fa nascere anche vocazioni nuove e autentiche di consacrazione piena, di dedizione totale al Signore.

Nel frattempo dobbiamo stare molto vicini alle nostre comunità religiose costituite spesso da poche persone, suore o frati, fra cui la maggior parte di essi anche anziani, e a volte sostenute da religiosi o religiose provenienti da altre parti del mondo. Anche qui c'è un problema delicato e serio che pone delle difficoltà concrete di integrazione, di passaggio da una cultura all'altra, ma che potrebbe spingerci a uscire dai nostri orizzonti, ad accogliere, con una conversione vera e non formale, persone che hanno un altro modo di pensare, di agire, di relazionarsi, anche di esprimere la fede più profondamente e insieme avviarci verso una testimonianza gratuita. Tutti quanti come popolo di Dio, sostenuti dal richiamo forte alla santità dei religiosi e delle religiose, dobbiamo dare tale testimonianza a un mondo che si va scristianizzando, a un mondo che non sa dove trovare punti di appoggio in un contesto di laicizzazione a volte davvero preoccupante, ma che nasconde un bisogno forte di Dio al quale non possiamo venir meno.

CONGREGAZIONE PER IL CLERO

Le parole di don Franco

(tratte dall'intervista per il sito diocesano)

L'ultimo argomento che abbiamo trattato in questi giorni della visita ad limina riguarda il rapporto specifico di noi vescovi con il clero, cioè con i sacerdoti e i diaconi. Penso sia capitato, non a caso, come ultimo, perché l'ultimo può anche essere considerato il primo. Un vescovo senza presbiteri, abbiamo ricordato gli uni agli altri, non potrebbe essere al servizio di una comunità, perché insieme vescovi e presbiterio manifestano la presenza del Signore, di Gesù Cristo risorto che guida la comunità cristiana, la Chiesa, come capo e come servo.

Secondo il Concilio Vaticano II il rapporto con il clero deve essere improntato da un lato a sentimenti veri, profondi di paternità e dall'altro a sentimenti di fraternità altrettanto veri e profondi, ma soprattutto, secondo la parola con cui Gesù si rivolge ai discepoli prima di lasciarli, a un legame di amicizia autentica e concreta. Non ci siamo nascosti le difficoltà che tante volte si riscontrano in questa relazione di comunione che deve essere esempio per tutta la Chiesa. Né

Scheda

Congregazione per il Clero è la nuova denominazione data da Paolo VI con la Cost. Apost. Regimini Ecclesiae Universae del 15 agosto 1967. La storia di questa Congregazione si ricollega alla S. Congregatio Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, istituita da Pio IV nel 1564, per curare la retta interpretazione e la pratica osservanza delle norme sancite

abbiamo negato i momenti di debolezza, di fragilità, di disorientamento che fanno parte della nostra umanità. Abbiamo, d'altra parte, voluto rendere omaggio ai tanti sacerdoti di frontiera, chiamati così dall'opinione pubblica, che quotidianamente o perché conosciuti, o perché nel nascondimento, rimangono fedeli alla vocazione ricevuta e spendono le migliori energie al servizio della gente, soprattutto dei poveri.

La nostra gente quando pensa al rapporto con la Chiesa, pensa a un sacerdote che l'ha in qualche modo rappresentata almeno in qualche momento della sua vita. Ecco perché l'attenzione nei confronti del clero, in particolare dei sacerdoti, in modo ancora più particolare dei sacerdoti giovani da parte di un vescovo deve essere grande, anche perché, sentivamo dal confronto con i responsabili della Congregazione, ovunque nel mondo il contesto sociale non protegge più, non favorisce più, non dà più per scontato il sacerdote come punto di riferimento. Si vive in una realtà completamente diversa rispetto a quella di alcuni decenni fa. Il mondo è cambiato.

Da noi in Campania si guarda ancora al clero come punto di riferimento, qualche volta addirittura fino a mitizzare, a idolatrare, per poi rimanere delusi, facendo i conti con gli inevitabili limiti. In questo contesto è necessario da parte di

dal Concilio di Trento. Gregorio XIII ne accrebbe le attribuzioni.

Attualmente la competenza della Congregazione per il Clero è articolata in tre Uffici:

1) L'Ufficio Clero raccoglie, suggerisce e promuove iniziative per la santità, l'aggiornamento intellettuale e pastorale del Clero (Sacerdoti diocesani e Diaconi) e per la loro formazione permanente; vigila sui Capitoli Cattedrali, sui Consigli Pastoralis, sui Consigli Presbiterali, sulle parrocchie, sui parroci, su tutti i chierici.

2) L'Ufficio Catechistico cura la promozione della formazione religiosa dei fedeli di ogni età e condizione; l'insegnamento della catechesi; concede la prescritta approvazione della Santa Sede per i Catechismi e i Direttori emanati

ciascuno di noi che ci sia un sostegno, un'attenzione, un aiuto, per favorire le occasioni di confronto, di crescita comune, di amicizia fraterna, nelle forme più diverse e soprattutto per formarci continuamente, alimentando alle fonti della spiritualità la nostra fede e anche comprendendo meglio quanto sta accadendo attorno a noi.

E' chiaro che legato a queste tematiche c'è tutto il discorso della pastorale vocazionale, c'è il discorso del rapporto tra i sacerdoti e le comunità e tanti altri ancora. Abbiamo voluto però evidenziare al positivo questa testimonianza forte che cerchiamo di offrire, nonostante tutto, con i nostri sacerdoti e i diaconi, lì dove sono presenti. E' un fattore positivo che attende però di essere enormemente accresciuto. Una testimonianza che potrà diventare preziosa, se non addirittura indispensabile, nel futuro, per le nostre comunità che troveranno nei pastori un punto di riferimento per essere sostenute nella fede e nelle scelte quotidiane della vita e per le comunità nelle quali viviamo, perchè insieme possiamo essere veri costruttori di quella speranza, senza la quale questo mondo sarebbe veramente molto più povero.

dalle Conferenze
Episcopali.
3) L'Ufficio Amministrativo è competente in materia di ordinamento e amministrazione dei beni ecclesiastici appartenenti alle persone giuridiche pubbliche; cura ciò che riguarda la previdenza per la invalidità e la vecchiaia e l'assistenza sanitaria del clero, ecc.

17 gennaio 2007

L'agenda

Ore 7.30: fila per entrare nella Sala Nervi.

La permanenza a Roma per la "Visita ad limina Apostolorum", termina con l'Udienza Generale del Santo Padre Benedetto XVI.

La lunga fila di persone, già presente a quest'ora, fa presagire un'udienza affollatissima.

L'atmosfera ha davvero un respiro universale, infatti, tra la folla si sente chiacchierare in inglese, francese, russo, tedesco, cinese...

Su tutti i volti si riesce a percepire l'attesa di vedere e di ascoltare il successore di Pietro.

I cancelli vengono aperti alle 8.30 e tutti cominciano a correre, con la speranza di avere la possibilità di posizionarsi il più vicino possibile alle transenne dove passerà il Papa.

Man mano che il tempo passa, l'Aula Paolo VI si riempie fino a lasciare in piedi gli ultimi arrivati. C'è anche l'Associazione dei Medici Cattolici della nostra Arcidiocesi, guidata dal dottore Vuotto di Lioni.

Sul lato destro del palco, anche i Vescovi della Campania cominciano, uno dopo l'altro ad arrivare e a prendere posto.

Ore 10.30: Udienza Generale del Santo Padre Benedetto XVI

Quando si vedono schierate le Guardie Svizzere, ci si rende conto che il Santo Padre è giunto nell'Aula e, infatti, passando in mezzo e salutando le persone addossate lungo le transenne centrali, si reca alla presidenza per la catechesi del mercoledì.

La catechesi è centrata sul tema dell'Ecumenismo, alla vigilia

della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani (18 – 25 gennaio).

L'udienza, termina con i saluti nelle varie lingue ed ai vari gruppi presenti.

Infine, tutti i Vescovi campani posano insieme al Santo Padre per una foto ricordo.

Ore 16.00: rientro a Sant'Angelo dei Lombardi

UDIENZA GENERALE DEL MERCOLEDÌ AULA PAOLO VI

La catechesi di Benedetto XVI

Cari fratelli e sorelle!

Ha inizio domani la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che concluderò personalmente nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, il prossimo 25 gennaio, con la celebrazione dei Vespri, a cui sono invitati anche i rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali di Roma.

I giorni dal 18 al 25 gennaio, e in altre parti del mondo, la settimana attorno alla Pentecoste - sono un tempo forte di impegno e di preghiera da parte di tutti i cristiani, i quali possono avvalersi dei sussidi elaborati congiuntamente dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e dalla Commissione "Fede e Costituzione" del Consiglio Ecumenico delle Chiese. Ho potuto avvertire quanto sia sentito il desiderio dell'unità negli incontri che ho avuto con vari rappresentanti di Chiese e Comunità ecclesiali lungo questi anni e, in modo molto commovente, nella recente visita al Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, ad Istanbul in Turchia. Su queste ed altre esperienze, che hanno dilatato il mio cuore alla speranza, tornerò più lungamente mercoledì prossimo.

Il cammino dell'unità resta certamente lungo e non facile; occorre tuttavia non scoraggiarsi e continuare a percorrerlo contando in primo luogo sul sicuro sostegno di Colui che, prima di partire per il cielo, ha promesso ai suoi: *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20). L'unità è dono di Dio e frutto dell'azione del suo Spirito. Per questo è importante pregare. Più ci avviciniamo a Cristo convertendoci al suo amore, più ci avviciniamo anche gli uni agli altri.

In alcuni Paesi, tra cui l'Italia, la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani viene fatta precedere dalla Giornata di riflessione ebraico-cristiana, che si celebra proprio quest'oggi, 17 gennaio. Da ormai quasi due decenni la Conferenza Episcopale italiana dedica questa Giornata all'ebraismo con lo scopo di promuoverne la conoscenza e la stima e per incrementare il rapporto di reciproca amicizia tra la comunità cristiana e quella ebraica, rapporto che si è sviluppato positivamente dopo il Concilio Vaticano II e dopo la storica visita del Servo di Dio Giovanni Paolo II alla Sinagoga Maggiore di Roma. Anche l'amicizia ebraico-cristiana, per crescere ed essere fruttuosa, deve fondarsi sulla preghiera.

Invito pertanto tutti a rivolgere quest'oggi un'insistente invocazione al Signore perché ebrei e cristiani si rispettino, si stimino e collaborino insieme per la giustizia e la pace nel mondo. Quest'anno il tema biblico proposto alla comune riflessione e preghiera in questa "Settimana" è: *"Fa sentire i sordi e fa parlare i muti"* (Mc 7, 31-37). Sono parole tratte dal Vangelo di Marco e si riferiscono alla guarigione di un sordomuto da parte di Gesù. In questa breve pericope, l'evangelista narra che il Signore, dopo aver posto le dita negli orecchi e dopo aver toccato con la saliva la lingua del sordomuto, operò il miracolo dicendo: *"Effatà"* che significa *"Apriti!"*. Riacquistato l'udito e riavuto il dono della parola, quell'uomo suscitò l'ammirazione degli altri raccontando quanto gli era capitato.

Ogni cristiano, spiritualmente sordo e muto a causa del peccato originale, con il Battesimo riceve il dono del Signore che mette le sue dita sulla sua faccia, e così, tramite la grazia del Battesimo, diventa capace di ascoltare la parola di Dio e di proclamarla ai fratelli. Anzi, a partire da quel momento è suo compito maturare nella conoscenza e nell'amore di Cristo così da poter annunciare e testimoniare efficacemente il Vangelo. Questo tema, mettendo in luce due aspetti della missione di ogni comunità cristiana – l'annuncio del Vangelo e la testimo-

nianza della carità – sottolinea anche quanto sia importante tradurre il messaggio di Cristo in concrete iniziative di solidarietà. Ciò favorisce il cammino dell'unità, perché si può dire che ogni sollievo, pur piccolo, che i cristiani recano insieme alla sofferenza del prossimo, contribuisce a rendere più visibile anche la loro comunione e la loro fedeltà al comando del Signore.

La preghiera per l'unità dei cristiani non può tuttavia limitarsi a una settimana all'anno. L'invocazione corale al Signore perché sia Egli a realizzare, nei tempi e nei modi a Lui solo noti, la piena unità di tutti i suoi discepoli deve estendersi ad ogni giorno dell'anno. Inoltre l'armonia di intenti nella diaconia per alleviare le sofferenze dell'uomo, la ricerca della verità del messaggio di Cristo, la conversione e la penitenza, sono tappe obbligate attraverso le quali ogni cristiano degno di questo nome deve unirsi al fratello per implorare il dono dell'unità e della comunione.

Vi esorto, dunque, a trascorrere questi giorni in un clima di orante ascolto dello Spirito di Dio, perché si compiano significativi passi sulla via della comunione piena e perfetta fra tutti i discepoli di Cristo. Ce l'ottenga la Vergine Maria, che invociamo come Madre della Chiesa e sostegno di tutti i cristiani, sostegno del nostro cammino verso Cristo.

Saluti:

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto con affetto i Vescovi della Conferenza Episcopale Campana, venuti a Roma per la Visita ad limina Apostolorum.

Mi rivolgo, infine, ai giovani, ai malati ed agli sposi novelli. Oggi celebriamo la memoria liturgica di sant'Antonio Abate, insigne padre del monachesimo, maestro di vita spirituale e modello sublime di vita cristiana. Il suo esempio aiuti voi, cari giovani, a seguire Cristo senza compromessi; sostenga voi, cari malati, nei momenti di sconforto e di prova; e stimoli voi, sposi novelli, a non trascurare la preghiera nella vita di ogni giorno.

Benedetto XVI

UDIENZA GENERALE

Le parole di don Franco

(tratte dall'intervista per il sito diocesano)

La "visita ad limina" si è conclusa con l'udienza generale che il Santo Padre ha tenuto con tutti i pellegrini affluiti nell'Aula Paolo VI.

Eravamo presenti tutti i vescovi della Campania e abbiamo condiviso con il Papa questo momento di fraternità, di comunione, di ascolto del Signore, perché sempre, quando i cristiani si radunano e si mettono in preghiera, in silenzio, in ascolto di Dio, si vive un momento grande, bello, forte, di comunione e di fede.

Per noi è stato molto significativo il messaggio che il Papa ha rivolto a tutti e che abbiamo accolto per ciascuno di noi, per le nostre Chiese, per la Campania. Camminare insieme uniti, crescere nell'unità, aiutare la Chiesa a diventare una.

Ci prepariamo alla settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani e il Papa ci ha chiesto fortemente di intensificare la preghiera, di aprire il cuore alle prospettive nuove che il Signore anche in questi giorni ci ha mostrato e, soprattutto, di avere il coraggio della testimonianza dei gesti forti. L'annuncio della fede deve essere accompagnato dalla testimonianza della carità. Mi ha molto colpito la conclusione del suo saluto ai pellegrini italiani che ho sentito rivolto anche alla nostra Chiesa in modo particolare. Parlava dei giovani e io ho potuto presentare al Papa i germogli di speranza dei nostri giovani: i messaggi che ci sono stati recapitati e tutto ciò che c'è nel cuore dei giovani della nostra terra dell'Alta Irpinia.

Egli ha chiesto ai giovani di impegnarsi con forza, con gene-

rosità, senza tirarsi mai indietro dinanzi a quello che il Signore chiede loro per costruire un mondo migliore.

E poi gli ammalati. Io ho portato al Papa le sofferenze, i dolori, ma anche le attese, le speranze di tutti gli ammalati della nostra terra che contribuiscono nel loro silenzioso, quotidiano patire a realizzare il Regno di Dio in mezzo a noi, regno di verità, di amore, di misericordia, di bontà. Agli ammalati il Papa ha chiesto di non scoraggiarsi, anche quando sono inchiodati con Cristo sulla croce, nella certezza della vittoria della resurrezione.

Infine gli sposi. Al Papa, accompagnato da Antonio e Stefania, ho chiesto la benedizione per tutti gli sposi, soprattutto per i novelli sposi, per le giovani coppie della nostra terra: quelle che restano in Irpinia, quelle che vanno via perché costrette, quelle che sono più in difficoltà. Tutte benedette dal Papa e incoraggiate a tenersi uniti in quell'amore che viene dal Signore e che può rendere veramente bella non solo la loro vita, ma anche la nostra Chiesa e, speriamo, il mondo intero.

La partecipazione all'Udienza dell'Associazione Diocesana Medici Cattolici

Quando ero piccolo e mi chiedevano cosa volessi fare da grande, io rispondevo: voglio fare il papa. Fra tutti i personaggi storici che ho studiato la figura del papa è quella che mi ha affascinato di più. Conoscevo la storia di molti pontefici che si sono succeduti nel corso dei secoli.

La visita ufficiale a Benedetto XVI che abbiamo effettuato come Associazione Diocesana Medici Cattolici, è stata l'apice, il punto di arrivo della mia vita di cristiano.

Ho cominciato il pellegrinaggio a piazza S. Pietro quando avevo 6 anni e c'era Pio XII. Da allora almeno una volta all'anno sono tornato a Roma dal papa, e, quando non mi è stato possibile per problemi familiari, l'ho visto tutte le domeniche in televisione per l'Angelus.

Era stata la prima volta che vedevo questo pontefice ed ho subito avuto un'impressione estremamente positiva. Anzitutto per una fede convinta e commossa. Poi per la benevolenza che ha avuto di accoglierci sotto la sua protezione con sentimento paterno assieme a tutta la nostra famiglia di medici cattolici. Infine per il privilegio di stare davanti alla persona vivente più venerata al mondo.

La religione diventa sempre più privata che pubblica, sempre più individuale che collettiva, sempre più casuale che rituale, ma abbiamo avuto l'impressione che lui faccia parte della nostra vita, della vita di persone impegnate e distratte, sensibili ma anche superficiali.

Come si fa a trasformare una giornata di pioggia in una giornata luminosa?

Con una fede ardente, uno slancio d'amore, una cultura profonda. Una molla potente e inarrestabile ci avvicinava allo

schermo gigante che ci faceva vedere da vicino i movimenti corretti, il sorriso dolce, l'arte oratoria.

E se il papa è l'ecumenismo, questo papa è la cura del particolare, il contatto con tutti, l'espressione della teoria votata alla pratica. Teologo e uomo d'azione.

Nelle udienze pubbliche il protocollo è rigido. Benedetto XVI trova il modo di sorridere ad una bimba, di baciare un vecchietto, di mandare un saluto particolare non compreso nel discorso ufficiale.

Il nostro viaggio a Roma si è inserito nell'ambito della visita ad limina dei vescovi campani.

“Vi aspetto fino alle ore 9” ci aveva detto il nostro vescovo che già era a Roma da alcuni giorni. Siamo arrivati quasi alle dieci e don Franco era ancora ad aspettarci con pazienza, gioia, serenità. Improvvisamente è scomparsa tutta la mia preoccupazione. Un'organizzazione perfetta, un gruppo di persone disponibili e capaci ha reso meraviglioso il nostro viaggio. Parlo naturalmente dei collaboratori del nostro vescovo.

Non posso non ripetere l'impressione che ho di don Franco: mentre prega appoggiato al suo bastone sembra in estasi.

Niente di più significativo poteva accompagnare la nostra associazione soprattutto in questo periodo in cui è in atto un'atentica rivoluzione della medicina. Io stesso ho seguito questo passaggio dall'esperienza alla tecnologia, dalla vecchia arte medica fatta di capacità di osservazione e abilità manuali alle nuove possibilità diagnostiche terapeutiche frutto di nuove conoscenze scientifiche orientate dal denaro e dalle potenti multinazionali.

Il papa ha sottolineato che le applicazioni di meravigliose scoperte, private di solidi riferimenti etici, rischiano continuamente di trasformarsi in strumenti di oppressione contro altri esseri umani.

Oltre ai problemi etici l'invasione tecnologica rischia di ingenerare nei medici l'errata convinzione che sia possibile risolve-

re quasi ogni problema clinico affidandosi solo alle macchine e che il colloquio con il paziente sia sempre meno importante.

Niente di più sbagliato! Il medico non è e non può essere il tecnico della medicina. La vita umana ha un valore assoluto, è un diritto da riconoscere sempre, non può essere soggetta a misure di efficienza, la cosiddetta qualità della vita.

La vita dei gravi disabili e degli emarginati è considerata meno degna di essere vissuta. Invece spesso queste persone accettano la loro condizione e vivono la loro vita meglio dei cosiddetti normali.

La professione medica non può essere equiparata a nessun altro tipo di lavoro. In tutte le epoche ed in tutte le società solo due professioni sono state universalmente riconosciute: quella del sacerdote e quella del medico. Tutte e due condividono una forma di sacralità per essere legate ad una professione di fede. Infatti queste professioni non sono regolate solo da norme giuridiche, né possono cambiare secondo i desideri delle parti contrattuali.

La professione medica comporta un obbligo ed una responsabilità nei confronti di Dio stesso. Anche il giuramento di Ippocrate è fondato su questa sacralità. Come medici noi dovremmo avvertire una speciale responsabilità nel promuovere la dignità dell'uomo e i suoi diritti. Perché ciò avvenga, occorre che noi torniamo ad una medicina più umana, per la quale il rispetto per la vita e l'amore per la persona non sono parole prive di senso.

La professione medica, ha detto il papa, è basata sulla relazione tra due persone. È l'incontro tra una fiducia e una coscienza. Il medico deve nutrire verso il paziente un sentimento di simpatia soffrendo insieme a lui.

Se è necessario limitare la medicina dei desideri, è altrettanto utile la medicina fondata sulla prevenzione, sull'educazione sanitaria, sulla correzione degli stili di vita inappropriati, sulla responsabilità della persona.

Con la stessa responsabilità dobbiamo evitare lo spreco delle risorse ed orientare il risparmio verso forme di solidarietà nei confronti dei più bisognosi.

Valore profondo nella professione medica è l'amore all'uomo, a tutto l'uomo, ad ogni uomo, la partecipazione alle sue sofferenze, la tutela della sua vita e della qualità di essa, il rispetto della sua dignità.

Oggi sembra essersi smarrito il valore dell'uomo, il senso di chi è l'uomo. Infatti benché si affermi che gli uomini sono tutti uguali, sembra che alcuni sono più uguali degli altri e dotati di più ampi diritti.

Ai medici e a tutto il personale sanitario spetta un ruolo fondamentale nella società attuale fondata sull'egoismo: non snaturare il ruolo compassionevole della professione.

Ai medici cattolici tocca un ruolo ancora più importante: centrare la professione sull'amore, l'amore verso Dio e verso il prossimo sull'esempio del buon samaritano. Il medico cattolico deve onorare la dignità del paziente, deve accoglierlo come Cristo stesso, deve essere servitore della vita e non trasformarsi mai in strumento di morte. La professione di fede e la professione medica non possono essere vissute separatamente. Promotori di salute e strumenti di salvezza, noi professiamo la nostra fede, mentre esercitiamo la professione di medici.

dott. Giovanni Vuotto

19 gennaio 2007

Dal diario di don Franco

*Roma, Almo Collegio Capranica,
19 gennaio 2007 ore 19.15*

La visita ad limina si è conclusa da due giorni. Ed eccomi di nuovo a Roma. Ancora un'assenza dalla Diocesi, ma solo per un giorno. Non potevo mancare all'appuntamento "capranicense" per la festa di Sant'Agnese: invitato a presiedere le lodi della solennità della patrona del Collegio nel 550° anniversario della sua fondazione. Come ultimo ex-alunno nominato vescovo rappresento così una lunga schiera di "giovani" che tra queste mura hanno imparato a dare un fondamento solido al loro sogno: donarsi senza riserve al servizio del Regno di Dio, nella libertà del cuore e dell'intelligenza. Per me si tratta di una bella conclusione della settimana romana, che supera ampiamente il piccolo disagio dei numerosi viaggi di questi giorni. Quanti ricordi! E quanta gratitudine!

Vorrei cercare di non perdere, nel vortice degli impegni quotidiani, la ricchezza del messaggio di questi giorni. Mi sembra di poter sintetizzare il tutto nell'invito rivolto dal Papa durante l'udienza generale di mercoledì scorso, alla vigilia della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: l'annuncio della fede deve sempre essere accompagnato dalla testimonianza della carità! Le nostre comunità sono oggi particolarmente chiamate in causa in questo urgente campo del rinnovamento missionario. Dobbiamo risvegliarci e ritrovare la gioia dell'incontro con il Signore Gesù, da proporre a quanti ci chiedono ragione della nostra speranza e a tutti coloro che sono in ricerca del significato della propria esistenza. Comunità vive e accoglienti, belle e attraenti, guidate da pastori non stanchi e sfiduciati ma appassionati e coinvolgenti: ecco il sogno che si

è riaccesso in me e che proprio in questo Collegio avevo – tanti anni fa – imparato a confrontare da una parte con la Parola di Dio come suo intramontabile fondamento e dall'altra con le più svariate espressioni ecclesiali che a Roma si ritrovano per un dialogo fecondo e maturo. L'amore per la Chiesa non è affatto diminuito in me negli anni. Anzi posso dire, senza paura di esagerare, di esserne più innamorato di prima. Non è il peccato dei suoi membri a scandalizzarmi. Al contrario, le tante debolezze dei singoli fedeli e delle stesse comunità mi spingono ancora di più a contemplare l'Amore di Dio, che con il suo intervento imprevedibile ma sempre efficace trasforma le nostre miserie in nuovi sentieri di verità e di grazia. Come si può rimanere insensibili dinanzi a una tale abbondanza di doni?

Il cammino che aspetta la nostra Chiesa diocesana, ancora lungo e tutto da scoprire, è già preparato per noi da Colui che è la stessa Via e che oggi, tramite il successore di Pietro e la Chiesa da lui presieduta e impreziosita dalla santità della vergine Agnese e di tanti altri martiri come lei, mi ripete: Non avere paura... *Il Signore ti guiderà sempre!*

parte terza

le foto





udienza privata di don Franco con Benedetto XVI



don Franco e Fratel Nicola Marie della Fraternità di Gerusalemme



il Papa indica sulla cartina la nostra Diocesi



celebrazione dei Vespri con le Fraternità di Gerusalemme



don Franco prega davanti alle spoglie di Giovanni XXIII



don Franco a pranzo con il Rettore dell'Almo Collegio Capranica

110

111



preghiera sulla tomba di Giovanni Paolo II



don Franco con l'Associazione Diocesana Medici Cattolici

parte quarta

la visita delle altre diocesi irpine

La visita “ad limina” dei vescovi della Conferenza Episcopale della Campania Il vescovo dal Papa

Mons. Francesco Marino

Vescovo di Avellino

Mi venivano in mente le parole di san Paolo: «in seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui ...» (Gal 1,18), mentre la giovane guardia svizzera mi salutava, affidandomi al gentiluomo che mi avrebbe introdotto nella sala d'attesa dello studio di papa Benedetto XVI. Pensieroso, assorto nella memoria dei fatti apostolici nei quali mi sentivo immerso e inevitabilmente immedesimato, quasi travolto dal richiamo dei luoghi che già da alcuni giorni suggestionavano la mente e il cuore, attraversavo le grandi sale delle udienze pontificie con una certa comprensibile emozione e timore reverenziale.

Mi avevano comunicato che sarei stato ricevuto dal santo Padre giovedì 11 gennaio, il primo giorno tra quelli programmati per la visita ad limina dei vescovi della Conferenza Episcopale Campana, fino al 20 gennaio. Alle 8,00 avremmo concelebrato l'Eucaristia presieduta dal card. Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli e nostro presidente, sulla tomba di san Pietro nella Cripta della Basilica, poi un primo incontro collegiale presso la Congregazione per il Culto divino e, infine, al Palazzo apostolico per il colloquio personale con il papa.

Sarei stato uno dei primi. Poi, invece, l'inizio delle udienze era stato spostato all'indomani venerdì.

Alle 11,45 era il mio turno e io un'ora prima ero già nel Cortile di san Damaso e poco dopo nell'anticamera dello studio dove il papa mi attendeva. Avrei incontrato Sua Santità per presentarmi a lui ed esporgli in breve lo stato della diocesi.

Avrei soprattutto ascoltato la sua parola e i suggerimenti pastorali che egli avrebbe voluto offrirmi. Pensavo che proprio in quella settimana tra l'8 e il 15 gennaio di due anni prima ero stato consacrato vescovo e avevo cominciato il cammino con il mio popolo di Avellino, la chiesa che Cristo mi aveva affidato: «Esci dalla tua terra e va' ... ». I disegni di Dio sempre ci sorprendono.

L'emozione era forte. Non era la prima volta che incontro personalmente papa Ratzinger: a maggio del 2005, a pochissime settimane dalla sua elezione a Pastore universale della Chiesa, durante l'Assemblea annuale della Conferenza Episcopale Italiana, dopo avere fatto un discorso di grande afflato pastorale che mi aveva aperto l'animo alla gioia dell'«umile servizio nella vigna del Signore», volle ricevere per pochissimi minuti tutti i vescovi presenti.

Pronunziò poche parole piene di attenzione e cordialità. Mi rimase nell'animo un'impressione di felicità, di consolazione: sentivo di essere in comunione non solo teologica e effettiva, ma anche affettiva, empatica, con papa Benedetto che, come me qualche mese prima, anche lui, con le comprensibili distinzioni, aveva iniziato un nuovo ministero pieno di attese e speranze, un ministero che chiedeva gioia e fiducia.

Poi ancora a settembre dello stesso anno a Castelgandolfo, a conclusione del corso di formazione permanente per i vescovi nominati di recente.

Mi aveva regalato una croce pettorale che custodisco gelosamente. Mi disse di coltivare la carità pastorale, di amare come pastore buono il gregge che Gesù mi aveva affidato anche a costo della croce e mi consegnò il segno di un così umile e concreto servizio.

Ora mi risuonavano ancora le parole dell'Apostolo: «Esposi il vangelo che io predico... privatamente... per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano» (Gal 2,2).

Avevo pregato nel mio cuore; avevo pensato a lungo su quali

cose essenziali avrei detto al papa. Avevamo solo quindici minuti di tempo.

Anche il papa è preparato all'incontro con i singoli vescovi: gli consegnano infatti una breve relazione su ciascuna diocesi. «Prego Eccellenza, può venire ... »: mi sentii d'un tratto interpellato da un monsignore, il Segretario incaricato di introdurre gli ospiti dal papa. Attraversato il suo ufficio, intravedo il santo Padre che mi aspetta sull'uscio, con un sorriso di benvenuto che allarga subito il cuore.

Mi sento accolto con gioiosa affabilità: percepisco il clima spirituale della fraternità in Cristo che scaturisce sorgiva dal carisma vivente di Colui che ha ricevuto la missione di confermare nell'unità della fede e presiedere nella carità per garantire la comunione gerarchica voluta dal divino fondatore della Chiesa. «Avellino è qui», mi dice il santo Padre puntando il dito sulla cartina geografica d'Italia che ha davanti. «C'è il Santuario della Madonna di Montevergine dove sono stato ospite», continua. «Santità, potreste ritornare e visitare anche la comunità ecclesiale di Avellino», gli rispondo io con un po' di ardire.

Mi guarda con un sorriso, ma non dice niente.

Poi parliamo di me, della mia prima esperienza apostolica di vescovo: desideravo veramente confidare al vescovo di Roma l'unione di pensiero e d'intento con Lui, il comune desiderio della Chiesa di Avellino coltivato con i presbiteri, i religiosi, i seminaristi e i laici di far convergere tutte le sue energie nel servizio di Gesù Cristo, del suo vangelo e del vero bene del popolo irpino.

Abbiamo parlato delle profonde radici cristiane della nostra gente, delle conseguenze a volte drammatiche delle trasformazioni sociali avvenute negli ultimi anni, dopo il terremoto e dei decenni che lo hanno seguito, della disoccupazione dei nostri giovani e della loro inesorabile emigrazione, ma anche dello spirito d'inventiva, della vivace intelligenza, delle convin-

centi testimonianze di fede e di vita cristiana che si possono tuttora rilevare nei singoli e nelle comunità, quali si esprimono nelle manifestazioni di “pietà popolare”, di cui la nostra terra è ricca.

Il tempo volava. «Santità - ho detto mentre gli consegnavo il documento pastorale *La nostra chiesa e la testimonianza della speranza* e il progetto diocesano «Dietro di me» (Mc 8,34) - io non ho presentato alcuna relazione, perché come Voi sapete non mi è stata richiesta, non essendo trascorsi i cinque anni esigiti dal Diritto canonico, ma qui troverete la sintesi del cammino fatto e le speranze missionarie della Chiesa di Avellino per il futuro. Su di esse chiedo umilmente la vostra benedizione perché, in comunione con vostra Santità, il vostro magistero e la vostra testimonianza, tutti noi avvertiremo più sicura la via della sequela di Cristo nostro Maestro e Signore».

Li prende con interesse dalle mie mani. Li sfoglia e, raccogliendo acutamente alcune suggestioni, mi lascia due consegne: l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti per una fede matura, responsabile, testimoniata anche nelle sue pubbliche dimensioni sociali e l'apostolato dei laici. Era arrivato il momento del congedo.

Ancora con espressioni liete e affabili il papa mi assicura le sue preghiere e la benedizione apostolica per tutta la diocesi. Mi avvio così verso l'uscita nella consapevolezza spirituale di aver visto Pietro nella persona di Benedetto XVI: è stato il momento più intenso di questa visita ad limina Apostolorum che, nei vari Dicasteri pontifici, ha pure fornito a tutti noi vescovi campani elementi di riflessione utilissimi per la vita delle nostre chiese.

Sento, tuttavia, che la fede trasmessaci dagli Apostoli, di cui Cristo, contro ogni mio merito, mi ha costituito successore nella Chiesa di Avellino, ha ricevuto in questi giorni nuovo alimento non solo dalla grazia del luogo, suscitata dalla testimonianza custodita dalle reliquie dei santi Pietro e Paolo, ma dalla

stessa esperienza di fraterna comprensione di papa Benedetto, dalla sua sollecitudine e dalle sue parole che sembravano abbracciare attraverso di me tutti i figli della chiesa avellinese. Per questo momento di grazia, con fiducia, possiamo dire di non temere di «correre invano».

+ Francesco, vescovo

(tratto da “il ponte”, sabato 27 gennaio 2007)

Santità, la Chiesa di Ariano Le vuole bene e prega per Lei!

Mons. Giovanni D'Alise

Vescovo di Ariano Irpino - Lacedonia

Mentre scrivo sono a Roma, a due passi da S. Pietro. È una sensazione particolarissima poter vivere così a lungo (10-18 gennaio) nella Città Eterna, nella Città Santa cristiano-cattolica, poco lontano dal S. Padre Benedetto XVI. Mi sono molto meravigliato che questa città esercitasse tanto fascino nel mio animo. Prima di tutto mi sono reso conto di una realtà mistica e, nello stesso tempo, realissima. Stando qui alla Visita *“ad limina apostolorum”*, alla tomba degli Apostoli, non ero più Giovanni Vescovo, ma il Vescovo di Ariano Irpino-Lacedonia.

Qui ho sentito, più forte di quando sono ad Ariano e con un'intensità particolarissima, che la mia vita e la Diocesi si sono fuse insieme in un vincolo personale molto forte. Realtà che l'anello che indosso mi ricorda sempre, ma che qui diventa viva.

L'anello dice, infatti, un legame indissolubile, come nel matrimonio sacramento, un vincolo che dura tutta la vita e anche oltre. E come nel matrimonio questo vincolo dice: *“Non più due ma un'unica realtà dei due”* così per me dice: *“Tu hai congiunto la tua vita a questa Chiesa e questo vincolo sarà per sempre”*. Siamo a Roma tutti i Vescovi della Campania.

Ciascuno ha il suo nome, ma ciascuno è identificato, prima di tutto, con la sua Diocesi e con la sua gente. Ed io sento in modo vivo che non c'è più spazio per me, ma solo per la mia Chiesa, *“la sposa che sempre di più si identifica con te e tu con Lei”*.

È una realtà di sponsalità mistica, nel senso che è reale, anche se non del tutto toccabile e visibile, ma che cresce ogni giorno di più.

A questa sposa voglio dedicare la mia vita ed amarla concretamente nei miei fratelli specialissimi, **i Sacerdoti; nei consacrati**, miei compagni di viaggio nel cammino di santità; **nei miei amici coniugi e genitori** con i quali devo condividere la fatica di costruire una Chiesa sempre più famiglia, ricca di amore, di figli e di vita che si rinnova, ricca di testimoni; **negli amatissimi giovani**, futuro della Chiesa, ma anche l'oggi della Chiesa che dice la sua forza e la sua vitalità.

Amo la mia Chiesa, sposa carissima ed esigente, in quanti vivono il travaglio del credere, il travaglio della vita quotidiana, il travaglio della sofferenza e dell'abbandono, il travaglio della mancanza di lavoro e della precarietà. Tutti fratelli e figli da amare. È così che mi sono presentato al S. Padre, libero nel cuore, ma con voi tutti, in modo che il Papa potesse, in me, vedere tutti voi e sentirvi.

Il giorno 12 gennaio, alle 11.30, con un cuore serenissimo, carico della vostra presenza, ma anche tanto trepidante, sono entrato nell'appartamento del S. Padre. Mi chiedevo: "Come sarà questo incontro?". Vi posso dire che è stato bellissimo.

Il Papa mi ha donato tanta pace. È un uomo presentissimo a quanto si "racconta" nel colloquio, ed ha un tratto di dialogo veramente dolce. Abbiamo parlato di Ariano e della Diocesi. Abbiamo parlato delle piaghe più vive della nostra terra: la piaga infetta all'ambiente dalla discarica e, in modo particolare, della disoccupazione.

Il Papa si è soffermato molto su questo. Gli ho fatto notare che, come conseguenza della mancanza di lavoro, il nostro territorio si svuota sempre di più. E qui si è fatto molto pensoso. Gli ho detto anche quanto è ancora bello il nostro territorio e gli ho chiesto se non avesse desiderio di visitarlo.

Egli mi ha detto: "Questo lo lasciamo decidere alla

Provvidenza". Ho ringraziato il Papa per l'invio del Card. Renato Raffaele Martino, come suo Inviato Speciale per i festeggiamenti in occasione della conclusione dell'Anno di S. Liberatore. In modo particolare, ho portato i saluti dei Sacerdoti che, nel ritiro del 9 gennaio 2007, mi avevano pregato di salutare il Papa e di assicurare le preghiere per lui.

Nel salutarmi il Papa si è ricordato e mi ha detto: "Mi saluti tutti i Sacerdoti".

Nel momento del commiato ero così preso che, non previsto dal cerimoniale, gli ho chiesto: "Santità, la posso abbracciare?". Ed il Papa mi ha risposto: "Anche io lo desidero". E ci siamo abbracciati e gli ho augurato "Tanta salute". Il Papa, infine, mi ha regalato una croce pettorale, come impegno a vivere in Gesù Crocifisso e Risorto il nostro rapporto ed il nostro servizio alla Chiesa. Ritorno confermato nella volontà di Dio sulla mia vita e sul cammino intrapreso dalla nostra Chiesa.

Quello con il Papa non è stato l'unico incontro. I giorni seguenti, in modo collegiale, cioè con tutti i Vescovi della Campania, abbiamo incontrato vari Dicasteri, che aiutano il Santo Padre nel governo della Chiesa. Abbiamo incontrato il Dicastero che si occupa del "**Culto divino**", quello che si occupa dei "**Vescovi**", il Dicastero "**per la Dottrina della fede**" (ex S: Ufficio), che si occupa di tutto quanto attiene alla purezza e ortodossia della fede, poi il Dicastero "**per l'Educazione cattolica**", che si interessa della formazione nella Chiesa, in particolare nei Seminari, nelle università e altri tipi di scuole cattoliche.

Infine abbiamo incontrato i due dicasteri che si occupano degli "**Istituti di vita consacrata**" e quello del "**Clero**".

Sono stati tutti incontri utilissimi e ricchi di suggerimenti.

La visita "*ad limina apostolorum*" è un adempimento che il Vescovo è tenuto a compiere ogni cinque anni.

L'incontro è preceduto da un'ampia presentazione della

Diocesi che si concretizza in una **Relazione** che ha come oggetto il quinquennio appena trascorso, l'attuale, 2001-2006.

Questa visita, con gli incontri che ho descritto, è il segno più forte dell'unità della Chiesa e del vincolo saldo e insostituibile che ogni Chiesa, ogni Vescovo deve avere con il Santo Padre, successore di Pietro, la "roccia" sulla quale Gesù ha voluto fondare la sua Chiesa.

L'unità della Chiesa e l'unità al Papa, segno visibile di tale legame, ci aiuti e ci accompagni sempre. Veda il tempo una Chiesa Arianese sempre unita, nella vita, nei fatti e nel Credo al Successore di Pietro, che oggi è presente in Benedetto XVI, che porta nel cuore anche la nostra Chiesa.

+ Giovanni D'Alise, Vescovo

(tratto da "In cammino", Gennaio 2007)

stampa:
valsele tipografica srl
materdomini (av) - 0827 58100
valsele@netlab.it
Aprile 2007

“Un germoglio di speranza”...
è anche l’inizio di una nuova pagina che
cominciamo a scrivere nella storia della
nostra Chiesa locale e che porta a caratteri
d’oro la firma del successore di Pietro.

+ don Franco
vostro fratello vescovo

